



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

Rapporti annuali regionali - Note metodologiche

giugno 2023

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

Gruppo di lavoro per gli aspetti editoriali

Anna Verrengia (coordinatrice), Onofrio Clemente, Antonino Figuccio, Alessandra Giammarco, Emanuela Marini, Elisabetta Nencioni, Valentina Romano, Simone Santori, Daniele Ventilli.

© Banca d'Italia, 2023

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Telefono

+39 06 47921

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

INDICE

Analisi sui dati Cerved	5
Andamento dell'economia di Torino tra il 2000 e il 2019	5
Assetti proprietari delle società	7
Aumento dei prezzi al consumo	8
Capacità di accesso al mercato immobiliare	9
Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza	10
Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione	10
Compravendite di abitazioni per tipologia di comune	11
Comunicazioni obbligatorie	11
Concessioni balneari	12
Credito al consumo	12
Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default	12
Debito delle Amministrazioni locali	13
Difficoltà di reperimento di manodopera	13
Dipendenza strategica dell'economia regionale	14
Effetti del cambiamento climatico sull'economia locale	15
Entrate non finanziarie degli enti territoriali	16
Esportazioni e domanda potenziale	16
Esposizione delle imprese al rialzo dei tassi di interesse	17
Finanziamenti diretti alle imprese	17
Garanzia di occupabilità dei lavoratori	18
Giovani laureati	19
Impatto della crisi energetica sulla solvibilità delle imprese	21
Imprese familiari	21
Imprese giovanili	22
Indagine locale sul credito bancario (<i>Local Bank Lending Survey</i> , LBLS)	22
Indagine regionale sul credito bancario (<i>Regional Bank Lending Survey</i> , RBLS)	22
<i>Indagine sulle imprese industriali e dei servizi</i> (Invind)	24
Indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER)	24
Mercato immobiliare	25
Occupazione attivata dal PNRR nel settore delle costruzioni	26
Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti	28

Partecipazione delle imprese ai programmi a gestione diretta della UE	28
Politica fiscale degli enti su alcuni tributi locali	28
Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo	30
Prestiti bancari	30
Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici	31
Prezzi degli immobili non residenziali	31
Prezzi delle abitazioni	31
Programmi operativi regionali	32
Qualità del credito	32
Qualità del patrimonio residenziale regionale	33
Reddito e consumi delle famiglie	34
Ricchezza delle famiglie	34
Rifiuti delle imprese	35
Rimborso dei prestiti con garanzia Covid-19	36
Rincari degli input produttivi e redditività della manifattura	37
Risorse del PNRR e del PNC	38
Risultato di amministrazione degli enti territoriali	39
Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti	39
Sistema fieristico	41
Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro	41
Spesa degli enti territoriali	42
Spesa energetica degli enti territoriali	42
Sportelli bancari nel territorio	44
Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni	45
Stima delle <i>royalties</i> delle Amministrazioni locali	45
Stime relative ai mutui delle famiglie consumatrici sulla base dei dati della Centrale dei rischi	46
Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie	47
Tassi di interesse attivi	48
Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario	49
Tendenze demografiche	49
Utilizzo dei servizi bancari digitali	49
Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto	50
Zone economiche speciali	51

Analisi sui dati Cerved

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per il calcolo degli indicatori è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi Cerved e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). Dal 2020 gli indicatori che utilizzano l'attivo o il patrimonio netto non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto") convertito in legge il 31/10/2020.

Andamento dell'economia di Torino tra il 2000 e il 2019

Regione Piemonte

Utilizzo dei dati di fonte OCSE. – I dati utilizzati nell'analisi sono di fonte OCSE in quanto l'Istat non rende disponibili gli aggregati rilevanti (in particolare, il PIL e il valore aggiunto) a prezzi costanti anche a livello provinciale. Le dinamiche differiscono da quelle calcolate sui dati Istat (a causa essenzialmente di differenze negli anni iniziale e finale del periodo considerato) e sono riportate nella tavola seguente:

AREE	Variazione tra il 2000 e il 2019 (valori percentuali)			
	PIL		PIL pro capite	
	Istat	OCSE	Istat	OCSE
Nord	8,4	7,4	-0,1	-0,9
<i>di cui:</i> Piemonte	0,7	-0,6	-1,6	-2,9
Centro	5,7	5,1	-2,9	-3,4
Sud	-6,2	-4,4	-4,9	-3,0
Isole	-7,4	-4,7	-5,8	-3,0
Italia	4,1	4,0	-0,7	-0,8

Stima del valore aggiunto settoriale a livello provinciale. – Il valore aggiunto a livello provinciale è disponibile solo per l'industria manifatturiera nel suo complesso (sezione C dell'Ateco 2007), mentre per quello dei servizi viene fornito il dato aggregato delle sezioni G (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli e motocicli), H (Trasporti e magazzinaggio) e I (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione). Al fine di avere un dettaglio settoriale più fine sia per la manifattura sia per i servizi si è stimato il valore aggiunto per le sotto-branche che li compongono (da CA a CM per l'industria manifatturiera e da G a I per i servizi) a partire dal valore aggiunto regionale e ipotizzando che la produttività del lavoro per sotto-branca, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e occupati, a livello provinciale sia uguale a quella regionale.

Stima degli investimenti fissi lordi a livello provinciale. – Gli investimenti fissi lordi (IFL), non disponibili a livello provinciale, sono stati stimati a partire da quelli a livello regionale ipotizzando che la propensione a investire in ciascun settore, misurata dal rapporto tra gli IFL e il valore aggiunto settoriali, a livello provinciale sia uguale a quella regionale. La stima è stata effettuata per le sotto-branche della manifattura (sezioni da CA a CM dell'Ateco 2007) e per le seguenti sezioni nel terziario privato: G, H, I, J, K, L, M-N, R-S-T-U.

Analisi shift-share. – L'analisi *shift-share* consente di scomporre il tasso di crescita di una grandezza economica in una componente strutturale e una componente locale.

Indicando con X la grandezza di interesse, $r = 1, \dots, R$ gli indici delle regioni che costituiscono il Paese, $s = 1, \dots, S$ gli indici dei settori economici in cui è suddivisa l'economia di un Paese (generalmente identificati con la classificazione Ateco), $g = \Delta X/X$ il tasso di crescita della grandezza X tra t e $t - 1$ (nell'espressione si omettono, per semplicità di notazione, i pedici t e $t - 1$), il tasso di crescita di X nella regione r e nel settore s , g_{rs} , può essere scomposto attraverso la seguente identità:

$$g_{rs} = g_{..} + (g_{.s} - g_{..}) + (g_{rs} - g_{.s})$$

da cui:

$$\Delta X_{rs} = g_{rs} X_{rs} = [g_{..} + (g_{.s} - g_{..}) + (g_{rs} - g_{.s})] X_{rs}$$

dove $g_{..}$ indica il tasso di crescita dell'economia nazionale e $g_{.s}$ il tasso di crescita del settore s a livello nazionale. Di conseguenza $(g_{.s} - g_{..})$ rappresenta il differenziale di crescita tra il settore s e l'intera economia, e $(g_{rs} - g_{.s})$ il differenziale tra il tasso di crescita del settore s a livello regionale e il tasso di crescita del settore s a livello nazionale.

Il tasso di crescita della grandezza X nella regione r è dato da:

$$\begin{aligned} g_r &= \frac{\Delta X_r}{X_r} = \frac{\sum_{s=1}^S \Delta X_{rs}}{X_r} = \frac{\sum_{s=1}^S [g_{..} + (g_{.s} - g_{..}) + (g_{rs} - g_{.s})] X_{rs}}{X_r} \\ &= g_{..} \frac{\sum_{s=1}^S X_{rs}}{X_r} + \frac{\sum_{s=1}^S (g_{.s} - g_{..}) X_{rs}}{X_r} + \frac{\sum_{s=1}^S (g_{rs} - g_{.s}) X_{rs}}{X_r} \end{aligned}$$

Indicando con $w_{rs} = X_{rs}/X_r$ il peso iniziale del settore s nella regione r e considerando che $\frac{\sum_{s=1}^S X_{rs}}{X_r} = 1$, si può scomporre il differenziale tra il tasso di crescita della grandezza X nella regione r il tasso di crescita della grandezza X a livello nazionale come segue:

$$g_r - g_{..} = \sum_{s=1}^S (g_{.s} - g_{..}) w_{rs} + \sum_{s=1}^S (g_{rs} - g_{.s}) w_{rs}$$

dove:

$$\sum_{s=1}^S (g_{.s} - g_{..}) w_{rs}$$

rappresenta la componente strutturale e

$$\sum_{s=1}^S (g_{rs} - g_{.s}) w_{rs}$$

rappresenta la componente locale.

Scomposizione del PIL pro capite. – Il PIL pro capite può essere definito come:

$$\frac{PIL}{pop} = \frac{PIL}{occ} * \frac{occ}{pop} * \frac{pop_{15-64}}{pop}$$

dove PIL è il prodotto interno lordo, pop la popolazione, occ il numero degli occupati, pop_{15-64} la popolazione 15-64 anni provinciale. Ne deriva in termini di variazioni che:

$$\left(\frac{PIL}{pop}\right) \approx \left(\frac{PIL}{occ}\right) + \left(\frac{occ}{pop_{15-64}}\right) + \left(\frac{pop_{15-64}}{pop}\right)$$

dove il primo termine a destra è la variazione della produttività del lavoro, il secondo è la variazione del tasso di occupazione, il terzo la variazione della quota di popolazione in età da lavoro.

Produttività totale dei fattori e intensità di capitale. – Per la stima della produttività totale dei fattori e dell'intensità di capitale si è adottato un approccio di contabilità della crescita, mediante il quale si scompone il PIL annuale nel contributo dei fattori produttivi. Assumendo una forma Cobb-Douglas della funzione di produzione con rendimenti di scala costanti si può rappresentare il PIL (Y) come $Y = AK^aL^{1-a}$, dove A è la produttività totale dei fattori, K lo stock di capitale e L l'input di lavoro misurato dal numero di occupati. Per la misurazione di K si è adottato il metodo dell'inventario permanente a partire dagli investimenti fissi lordi con tasso di deprezzamento annuo del capitale pari al 2 per cento. Si è potuto quindi scomporre la produttività del lavoro come $Y/L = A(K/L)^a$ e assumendo un'elasticità dell'output rispetto al capitale (a) pari a 0,4 si sono ottenuti i valori della produttività totale dei fattori A e dell'intensità di capitale (K^a/L^a).

La struttura tecnologica per settore a livello provinciale. – La struttura settoriale per contenuto tecnologico è stata calcolata sulla base dei dati del *Censimento dell'industria e dei servizi* per il 2001 e per il 2011 e dei dati Asia per il 2019. Per la costruzione delle classi si è utilizzata la classificazione dell'Eurostat a 2 cifre la quale, per il periodo 1995-2008, fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea NACE rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione, tra le attività manifatturiere la classe Manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori 24.4, 30, 32, 33 e 35.3; la classe Manifatturiero a medio-alta tecnologia comprende i settori 24 (escluso 24.4), 29, 31, 34 e 35 (esclusi 35.1 e 35.3); la classe Manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori 23, 25-28 e 35.1; la classe Manifatturiero a bassa tecnologia comprende i settori 15-22, 36 e 37. I servizi *Knowledge-Intensive* (KIS) comprendono i settori: 61, 62, 64, 65-67, 70-74, 80, 85, 92; gli *High-tech KIS* sono un sottoinsieme dei KIS e comprendono i settori: 64, 72 e 73; i *KIS-Finance services* sono un sottoinsieme dei KIS e comprendono i settori: 65, 66 e 67; i servizi *Less Knowledge-Intensive*, infine, comprendono i settori 50-52, 55, 60, 63, 75, 90, 91, 93, 95-97 e 99. Per il periodo successivo al 2008 l'analoga classificazione fa riferimento alla NACE rev. 2 (Ateco 2007) a 2 cifre. In base a tale criterio nel Manifatturiero ad alta tecnologia sono stati inclusi i settori 21 e 26; il Manifatturiero a medio-alta tecnologia comprende i settori 20, 27, 28, 29 e 30; il Manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori 19, 22, 23, 24 e 25; il Manifatturiero a bassa tecnologia comprende i settori 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 31 e 32. I servizi *Knowledge-Intensive* (KIS) comprendono i settori: 50-51, 58-63, 64-66, 69-75, 78, 80, 84-93; gli *High-tech KIS* sono un sottoinsieme dei KIS e comprendono i settori: 59-63 e 72; i *KIS-Finance services* sono un sottoinsieme dei KIS e comprendono i settori: 64, 65 e 66; i servizi *Less Knowledge-Intensive*, infine, comprendono i settori: 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81, 82, 94-96, 97-99.

Assetti proprietari delle società

Regione Lombardia

I dati sulla struttura proprietaria delle società di capitali della Lombardia provengono dalla banca dati Infocamere, contenente informazioni basate sul registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. La fornitura da Infocamere esclude le società quotate e quelle con un numero di soci superiore a 300. Per ciascuna impresa in ogni anno, sono riportati i dati anagrafici dei soci (genere ed età) e l'ammontare della partecipazione al capitale sociale. L'analisi è limitata alle società di capitali registrate in Lombardia e con almeno un anno di attività tra il 2017 e il 2021.

La definizione dei soci in ingresso nelle categorie (a) stesso settore, (b) immobiliare e professioni, (c) finanza, è operata in base al settore di provenienza (codice Ateco 2007 a 2 cifre) del socio entrante se è persona giuridica. Se il socio è una persona fisica si considera se ha avuto la caratteristica rilevante (stesso settore, ecc.) in almeno uno dei tre anni antecedenti al suo ingresso nella società di destinazione

(l'analisi a ritroso si estende fino al 2014). È pertanto possibile che un socio persona fisica abbia avuto esperienza in più di un settore nei precedenti tre anni. L'individuazione del socio entrante nello stesso settore utilizza i codici Ateco 2007 a una cifra per i settori finanza, immobiliare e professioni a una cifra (codici K, L e M). L'unico settore escluso dalla determinazione del tipo di socio in ingresso (con esperienza pregressa per le persone fisiche e corrente per quelle giuridiche) è quello relativo alle società di partecipazione o holding (codice Ateco 64.2).

I dati di bilancio utilizzati nelle analisi provengono dalla base dati Cerved.

Aumento dei prezzi al consumo

L'andamento dei prezzi al consumo è misurato attraverso l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), per il quale i dati di fonte Istat sono disponibili a livello nazionale oltre che per le regioni, le province autonome e la maggioranza delle altre province. A livello di macroarea i dati sono diffusi per il Nord Ovest, il Nord Est, il Centro, il Sud e le Isole. Per ciascun territorio, l'Istat pubblica l'andamento dell'indice generale e i dati (pesi e indici di prezzo) relativi alle 12 divisioni di spesa a 2 cifre in cui si articola il paniere di riferimento, che classificano i consumi individuali secondo lo scopo (*Classification of Individual Consumption by Purpose*, Coicop): prodotti alimentari e bevande analcoliche; bevande alcoliche e tabacchi; abbigliamento e calzature; abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili; mobili, articoli e servizi per la casa; servizi sanitari e spese per la salute; trasporti; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; servizi ricettivi e di ristorazione; altri beni e servizi. Per i dati delle province autonome, i pesi sono definiti con riferimento all'intera regione del Trentino-Alto Adige.

La scomposizione dell'inflazione nei contributi delle divisioni di spesa è stata condotta coerentemente con il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo nelle macro aree* del capitolo 1 in *L'Economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2022, e con le indicazioni metodologiche dell'Eurostat, cfr. *Harmonised Index of Consumer Prices (HICP) methodological manual, 2018 edition*, che assicurano la coerenza nell'aggregazione delle serie temporali degli indici concatenati.

La scomposizione del differenziale di inflazione tra regioni (o province autonome) e l'Italia nei contributi dei tre effetti di composizione, intensità e interazione è basata sulla seguente identità:

$$\pi_r - \pi_{ITA} = \sum_i [(w_{i,r} - w_{i,ITA})\pi_{i,ITA}] + \sum_i [(\pi_{i,r} - \pi_{i,ITA})w_{i,ITA}] + \sum_i [(w_{i,r} - w_{i,ITA})(\pi_{i,r} - \pi_{i,ITA})]$$

dove π_r e π_{ITA} sono gli indici di inflazione regionale e nazionale (in un dato periodo); $w_{i,r}$ e $w_{i,ITA}$ sono i pesi del Nic per la i -esima divisione di spesa nella regione e in Italia; $\pi_{i,r}$ e $\pi_{i,ITA}$ sono gli indici dei prezzi relativi alla divisione di spesa i -esima, a livello regionale e italiano. Il differenziale d'inflazione tra la regione r e l'Italia, dato da $\pi_r - \pi_{ITA}$, è pari alla somma dell'effetto di composizione (prima sommatoria), dell'effetto intensità (seconda sommatoria) e dell'effetto interazione (terza sommatoria).

Per stimare l'eterogeneità dell'inflazione tra famiglie con livelli di spesa differenti all'interno della stessa regione o provincia autonoma, le informazioni sulle variazioni dei prezzi e sui pesi del Nic sono state usate congiuntamente a quelle dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat, che rappresenta la principale fonte informativa utilizzata dall'Istat per la costruzione dei pesi del Nic. Per ciascun anno le famiglie nell'indagine sono state ripartite in cinque gruppi (quinti) a livello nazionale, in base alla loro spesa equivalente. La spesa equivalente è stata calcolata come rapporto tra spesa media familiare (al netto dei fitti figurativi) e il coefficiente di equivalenza ottenuto utilizzando la scala di equivalenza di Carbonaro. Il tasso di inflazione stimato per le famiglie appartenenti a un dato quinto q della distribuzione della spesa equivalente e residenti nella regione r è calcolato come media ponderata delle

variazioni dei prezzi delle dodici divisioni di spesa i . La ponderazione è effettuata in base alle quote di spesa delle famiglie del quinto q e della regione r stimate a partire dalla suddetta indagine. In particolare, in un dato periodo, il tasso di inflazione stimato è pari a:

$$\pi_r^q = \sum_i w_{i,r}^q * \pi_{i,r}$$

dove $\pi_{i,r}$ è la variazione dei prezzi per la divisione di spesa i nella regione r , mentre $w_{i,r}^q$ è il peso della divisione i nel paniere di spesa delle famiglie del quinto q nella regione r . Tale peso è ottenuto sommando al corrispondente peso del Nic (riferito alla media regionale delle famiglie, $w_{i,r}$) una correzione che permette di catturare la maggiore quota di spesa dello specifico quinto rispetto alla media, calcolata dall'*Indagine sulle spese delle famiglie*. In particolare:

$$w_{i,r}^q = w_{i,r} + (\tilde{w}_{i,r}^q - \tilde{w}_{i,r}),$$

dove la correzione $(\tilde{w}_{i,r}^q - \tilde{w}_{i,r})$ è pari alla differenza tra la quota di spesa della componente i riferita al quinto q e la quota di spesa media in regione, entrambe misurate dall'*Indagine sulle spese delle famiglie*. Per la costruzione dei pesi per quinto di un dato anno, vengono utilizzati i dati riferiti all'indagine dell'anno precedente, analogamente a quanto avviene per la costruzione dei pesi del Nic effettuata dall'Istat. Per calcolare il fattore di correzione relativo al 2023, si utilizza tuttavia l'indagine relativa al 2021, poiché non sono attualmente disponibili i dati riferiti all'anno 2022.

Il differenziale inflazionistico tra il primo e l'ultimo quinto di spesa equivalente, che riflette esclusivamente differenze nel paniere tra i quinti, è definito come differenza tra il tasso di inflazione per le famiglie appartenenti al primo e all'ultimo quinto della distribuzione $(\pi_r^1 - \pi_r^5)$. Il contributo di ciascuna divisione di spesa al differenziale inflazionistico è calcolato sulla base della seguente scomposizione:

$$\pi_r^1 - \pi_r^5 = \sum_i w_{i,r}^1 * \pi_{i,r} - \sum_i w_{i,r}^5 * \pi_{i,r} = \sum_i (w_{i,r}^1 - w_{i,r}^5) * \pi_{i,r}$$

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla National Association of Realtors (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile:

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan-to-value ratio*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone convenzionalmente che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile familiare (cfr. *Rapporto Immobiliare 2022* a cura dell'Agenzia delle Entrate, con la collaborazione dell'ABI). L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e gli LTV medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2022 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2021 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Per le quotazioni immobiliari, cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della circolare della Banca d'Italia 272/2008 hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nella sezione riguardante l'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dell'IFRS 9). Dal mese di gennaio del 2022 le cessioni di sofferenze vengono contabilizzate al valore complessivo ricevuto a titolo di corrispettivo della cessione. L'importo nominale dei crediti ceduti è ricostruito sommando al valore di cessione gli stralci rilevati al momento della cessione.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della circolare della Banca d'Italia 272/2008. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. Gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale.

Gacs. – Il DL 18/2016, convertito con modificazioni dalla L. 49/2016, prevede il rilascio di una garanzia statale (Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, Gacs) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. Le Gacs possono essere concesse dal Ministero dell'Economia e delle finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distortivi della concorrenza. Con decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze del 15 luglio 2021 lo schema di garanzia per la cartolarizzazione dei crediti in sofferenza è stato ulteriormente esteso fino al 14 giugno 2022.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi. A livello nazionale a queste banche a fine 2022 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie

consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. I dati sono riferiti alla clientela la cui esposizione complessiva verso l'intermediario erogante (comprensiva del nuovo mutuo) supera la soglia di censimento di 75.000 euro; per effetto di questa soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 10 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso di interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, genere, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'Agenzia delle Entrate).

L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2022, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015. Il centroide corrisponde al comune principale di ogni sistema locale del lavoro.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come turistici o non turistici sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto attività dei servizi di alloggio e di ristorazione rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi 2011*) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: (a) sono stati classificati come turistici i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; (b) sono stati definiti come non turistici quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; (c) sono stati classificati come altri tutti gli altri comuni.

Comunicazioni obbligatorie

I dati delle Comunicazioni obbligatorie derivano dall'obbligo del datore di lavoro di comunicare al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, entro le 24 ore, gli eventi di attivazione, cessazione o la trasformazione di un contratto di lavoro. Questi dati sono soggetti a frequenti, seppure modeste, revisioni e non possono essere considerati come definitivi. Per posizione lavorativa dipendente si intende il rapporto di lavoro alle dipendenze, ossia il contratto di lavoro subordinato (a tempo determinato, indeterminato o in apprendistato) con cui il lavoratore si impegna, dietro versamento di una retribuzione, a prestare la propria attività lavorativa a favore di un datore di lavoro.

I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, a tempo determinato e di apprendistato, relativi al settore privato non agricolo. Non si considerano, pertanto: (a) i comparti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (settori da 01 a 03 nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre); (b) le attività dove i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extra territoriali (settori da 97 a 99); (c) le attività dell'Amministrazione pubblica, della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria (settore 84) e le attività dove la quota di datori di lavoro pubblici è elevata (istruzione, sanità e servizi di assistenza sociale; settori da 85 a 88). Si escludono infine i rapporti di lavoro la cui sede è all'estero.

Per attivazione netta si intende il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Nelle attivazioni nette dei contratti a tempo indeterminato sono ricomprese le trasformazioni da contratto a tempo determinato o di apprendistato, che vengono invece sottratte dal calcolo delle attivazioni nette

dei contratti originari. Le attivazioni nette avvenute nel giorno t sono date dalla differenza tra le attivazioni avvenute nel giorno t e le cessazioni registrate nel giorno $t-1$ poiché le cessazioni diventano effettive il giorno successivo. I saldi cumulati, raffigurati in eventuali grafici del testo, possono assumere pertanto valori iniziali estremamente negativi poiché riflettono le numerose cessazioni che, per effetti stagionali, hanno luogo negli ultimi giorni di dicembre dell'anno precedente. L'andamento giornaliero delle variabili considerate è rappresentato con media mobile a sette giorni per tenere conto della periodicità infrasettimanale.

Concessioni balneari

Concessioni. – Le concessioni a cui si fa riferimento sono quelle per stabilimento balneare privato o pubblico a maggio 2021 tratte dal Sistema informativo del demanio marittimo (SID) del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Queste concessioni sono state geolocalizzate sfruttando le informazioni sulle coordinate, laddove presenti, o tramite un'unione spaziale coi poligoni dei comuni italiani sul software QGIS. Rispetto alla regione dell'ente concedente che compare in SID, la localizzazione della concessione è stata modificata nei seguenti nove casi: una concessione rilasciata dalla Capitaneria di porto di Vibo Valentia e otto rilasciate dalla Capitaneria di porto di Taranto sono state attribuite alla Basilicata perché la procedura di geolocalizzazione utilizzata le posizionava in comuni lucani. Questa differenza è possibile perché il compartimento marittimo della Capitaneria di Taranto si estende alla costa lucana e la Guardia costiera di Maratea risulta alle dipendenze di Vibo Valentia.

Imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo. – Per gli incassi afferenti all'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo si fa riferimento alle sole somme riscosse a seguito dell'attività ordinaria di gestione (codice Siope E.1.01.01.42.001). La stima dell'ammontare totale dei canoni statali riscossi a livello regionale sui beni del demanio marittimo (base imponibile) è ottenuta moltiplicando i succitati incassi per l'inverso dell'aliquota regionale.

Imposta di soggiorno. – Per tutti gli enti tranne il Comune di Roma le entrate per imposta di soggiorno cumulano i seguenti codici Siope: E.1.01.01.41.001 (imposta di soggiorno riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione) ed E.1.01.01.41.002 (imposta di soggiorno riscossa a seguito di attività di verifica e controllo). Per il Comune di Roma, che non utilizza questi codici, si sono utilizzati i valori riscossi indicati nel rendiconto consuntivo.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. La componente è calcolata assumendo che per questi intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi di interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. circolare della Banca d'Italia 248/2002). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default

Ai sensi dell'art. 178 del Regolamento europeo relativo ai requisiti prudenziali per gli enti creditizi e le imprese di investimento (regolamento UE/2013/575) un'impresa si considera in default se la banca

giudica improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente alla sua obbligazione oppure se il debitore è in arretrato da oltre 90 giorni (in alcuni casi, ad es. per le amministrazioni pubbliche, 180) nel pagamento di un'obbligazione rilevante. Per maggiori dettagli, cfr. il regolamento UE/2013/575.

I dati riferiti alla probabilità di default (PD) presenti nella base dati AnaCredit sono segnalati secondo quanto stabilito dal regolamento UE/2016/867 e dal manuale del 2019 della BCE, *AnaCredit Reporting Manual* (parte II: *Datasets and data attributes*, par. 11.4.1: *Probability of default*), con un orizzonte temporale di un anno, dalle banche che dispongono di modelli interni per la valutazione del rischio di credito ai fini prudenziali. Per ogni data, alle imprese affidate da più banche è stata associata la media delle PD segnalate dalle diverse banche ponderata per il rispettivo ammontare di prestito accordato. Dall'analisi sono state escluse le imprese, e i relativi crediti, prive di almeno una PD segnalata; per le imprese affidate contemporaneamente da almeno una banca dotata di modelli interni per la valutazione del rischio di credito e da almeno una banca che adotta un modello standard, è stato considerato l'ammontare complessivo dell'esposizione debitoria segnalato in AnaCredit da tutte le banche.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Difficoltà di reperimento di manodopera

Regioni Calabria, Piemonte e Province autonome di Trento e di Bolzano

Le analisi condotte fanno riferimento al settore privato non agricolo (sono esclusi dall'analisi i codici Ateco 2007 a 2 cifre: 01-03, 84-88, 97-99).

Per misurare la difficoltà di reperimento si utilizzano i dati delle assunzioni previste di Unioncamere-ANPAL (Sistema informativo Excelsior) pubblicati con il dettaglio annuale per regione, macro-settore (a 5 categorie: industria in senso stretto, costruzioni, commercio, alloggio e ristorazione e altri servizi) e professione (con dettaglio a 2 cifre nella Classificazione delle professioni 2011 dell'Istat). Gli indicatori di difficoltà di reperimento sono calcolati come rapporto tra il numero di assunzioni che le imprese ritengono difficili da coprire sul totale di quelle previste.

Le mansioni sono suddivise tra difficili e non difficili sulla base della distribuzione dell'indicatore di difficoltà di reperimento nella media del periodo 2017-2022. In particolare, sono classificate come difficili tutte le professioni per le quali il grado di difficoltà risulta superiore al 75° percentile della distribuzione dell'indicatore.

Nell'analisi delle transizioni tra stati occupazionali i dati dell'indagine Excelsior sono utilizzati congiuntamente ai dati individuali del Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie (CICO). In questo caso il periodo di riferimento è fino al 2021, ultimo anno di disponibilità dei dati. Si considerano i contratti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato. La probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di una posizione a termine è stimata al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. La probabilità totale è data dalla somma della probabilità di avere un contratto a tempo stabile e di quella di avere un contratto a termine; quella di avere un contratto a tempo indeterminato include oltre alle trasformazioni anche le nuove assunzioni con contratto permanente.

Dipendenza strategica dell'economia regionale

La lista dei prodotti vulnerabili a livello nazionale è definita sulla base della classificazione a nomenclatura combinata a 8 cifre del 2019. Partendo dai dati Istat ed Eurostat sul commercio estero per il 2019, sono stati utilizzati cinque criteri: (a) il prodotto ha un indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman (HHI) per paese di provenienza superiore a 0,4; (b) più di metà delle importazioni complessive del prodotto provengono da paesi al di fuori dell'Unione europea; (c) il rapporto tra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni a livello europeo è maggiore di uno; (d) il prodotto è classificato come bene intermedio o bene capitale nella classificazione dei prodotti per destinazione d'uso (Broad Economic Categories, rev. 4 delle Nazioni Unite) ma non è un bene energetico (capitolo 3 della classificazione); (e) il valore importato è superiore al milione di euro. Per ogni prodotto, l'indice di concentrazione HHI è definito come:

$$HHI = \sum_{i=1}^N s_i^2$$

dove s_i rappresenta le quote di import per paese fornitore i . Un valore superiore allo 0,4 suggerisce che il paese fornitore tipico provvede oltre il 40 per cento delle importazioni. I primi tre criteri sono stati utilizzati da un gruppo di lavoro della Commissione europea e della BCE per definire una lista di prodotti vulnerabili a livello europeo (cfr. IRC Open Strategic Autonomy Workstream, *The EU's Open Strategic Autonomy from a central banking perspective*, ECB Occasional Paper, *forthcoming*) e rappresentano rispettivamente indicatori di concentrazione dei paesi fornitori, di dipendenza diretta degli approvvigionamenti da paesi al di fuori dell'Unione europea e di sostituibilità dei prodotti con beni di produzione nazionale (approssimata dalle esportazioni del bene).

La quota di import vulnerabili sul totale delle importazioni pesata per le quote di valore aggiunto regionale dei settori di appartenenza delle imprese importatrici è calcolata come:

$$Q_r = \sum_s \frac{VA_{r,s} \text{ import } pv_s}{VA_r \text{ import}_s}$$

dove $VA_{r,s}$ è il valore aggiunto per la regione r e settore dell'impresa importatrice s e proviene dai dati Istat SBS-Frame, mentre $\text{import } pv$ e import sono rispettivamente le importazioni di prodotti vulnerabili e le importazioni di beni intermedi e beni capitali non energetici a livello italiano provenienti dai microdati dell'Agenzia delle Dogane e dei monopoli. Il settore di appartenenza delle imprese importatrici è desunto dai dati Cerved e Infocamere.

La possibile perdita di valore aggiunto per le imprese della manifattura a fronte di un calo delle forniture da paesi ad alto rischio geopolitico è calcolata per ogni settore e regione a partire dalla funzione di produzione Cobb-Douglas:

$$Y = AK^\alpha L^\beta M^{1-\alpha-\beta}$$

dove K è il capitale, L è il lavoro e M sono beni intermedi. I beni intermedi a loro volta comprendono beni vulnerabili V e non vulnerabili NV , che sono combinati attraverso una funzione con elasticità di sostituzione costante (CES):

$$M = \left[\theta \frac{1}{\sigma} V^{\frac{\sigma-1}{\sigma}} + (1-\theta) \frac{1}{\sigma} NV^{\frac{\sigma-1}{\sigma}} \right]^{\frac{\sigma}{\sigma-1}}$$

dove θ rappresenta l'importanza della spesa in prodotti vulnerabili e σ è l'elasticità di sostituzione tra prodotti vulnerabili e non vulnerabili, cioè la capacità delle imprese di sostituire questi due tipi di input. Inizialmente $V = 1$, mentre dopo il taglio delle importazioni di prodotti vulnerabili $V = 1 - \text{shock}$, dove lo shock è definito come prodotto tra la quota di importazioni di prodotti vulnerabili da paesi ad alto rischio geopolitico e la misura ipotizzata della flessione nelle importazioni da tali paesi. Nel calibrare

il modello, θ è misurato come il rapporto tra il valore delle importazioni di prodotti vulnerabili (provenienti dai microdati dell’Agenzia delle Dogane e dei monopoli) e la spesa totale in beni intermedi (approssimata dagli acquisti netti delle società di capitali presenti in Cerved), mentre la quota di importazioni di prodotti vulnerabili da paesi ad alto rischio geopolitico può essere calcolata a partire dai microdati dell’Agenzia delle Dogane e dei monopoli. La distribuzione della diminuzione del valore aggiunto presentata nel testo è data dalle combinazioni di ipotesi su due parametri: elasticità di sostituzione (σ) che varia tra 0.04 e 0.2 e calo delle importazioni da paesi ad alto rischio geopolitico del 25 o del 50 per cento. Assumendo che la variazione nelle importazioni di prodotti vulnerabili non abbia un effetto sui prezzi di vendita, l’impatto sul valore aggiunto è calcolato scalando l’impatto sulla produzione per il rapporto tra la spesa in beni materiali e il totale della produzione; quest’ultimo valore proviene dalle tavole input-output di fonte Istat. Infine, per aggregare i dati settoriali a livello di regione sono state utilizzate delle quote di valore aggiunto per settore calcolate a partire da dati Istat SBS-Frame.

I paesi considerati ad alto rischio geopolitico sono quelli che hanno votato contro, si sono astenuti o non erano presenti alla votazione sulla risoluzione ONU A/ES-11/L.7 del 23 febbraio 2023: Albania, Angola, Armenia, Azerbaigian, Bangladesh, Bielorussia, Bolivia, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Repubblica Centrafricana, Cina, Repubblica popolare del Congo, Corea del Nord, Cuba, Dominica, El Salvador, Eritrea, Etiopia, Gabon, Grenada, Guinea, Guinea-Bissau, India, Iran, Kazakistan, Kirghizistan, Laos, Libano, Mali, Mongolia, Mozambico, Namibia, Nicaragua, Pakistan, Russia, Senegal, Siria, Sri Lanka, Sudafrica, Sudan, Swaziland, Tagikistan, Tanzania, Togo, Turkmenistan, Uganda, Uzbekistan, Venezuela, Vietnam, Zimbabwe.

Effetti del cambiamento climatico sull’economia locale

Province autonome di Trento e di Bolzano

Indice Gini per la concentrazione delle presenze turistiche. – Il coefficiente di Gini è una misura statistica della disuguaglianza di una distribuzione (tipicamente del reddito o anche della ricchezza). È un numero compreso tra 0 ed 1. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione più omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla distribuzione equa; nel caso specifico esso rappresenta la situazione in cui le presenze turistiche sono le stesse in tutti i mesi dell’anno. Valori elevati del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione; esso rappresenta la situazione in cui tutte le presenze turistiche sono concentrate in un mese.

Transizione ecologica delle imprese. – Sulla base di dati di fonte Eurostat e Agenzia europea dell’ambiente è possibile individuare, a livello nazionale, i settori alla cui produzione di valore aggiunto corrisponde la maggiore quantità di emissioni di gas serra. Con l’esclusione dei servizi con codice Ateco 2007 da 84 in poi (ovvero quelli pubblici, dell’istruzione, della sanità, delle famiglie e delle organizzazioni internazionali), nella media del periodo 2017-19 (ultimo triennio precedente la pandemia di Covid-19) le divisioni Ateco (codice a 2 cifre) incluse nel primo quarto dell’ordinamento includevano: la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi e di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, la metallurgia, la fabbricazione di prodotti chimici e di prodotti di carta (divisioni Ateco 17, 19, 20, 23, 24).

Il medesimo criterio individua inoltre la fornitura di energia elettrica e gas (35), i servizi di trasporto (49-51), la gestione delle reti fognarie e dei rifiuti (37-39), il settore primario (01-03) e l’estrattivo (05-09). Tuttavia tali settori non sono considerati nell’analisi per le caratteristiche che essi presentano nelle province autonome. Il settore dell’energia si basa sulla produzione da fonti rinnovabili e non può essere considerato ad alte emissioni di gas serra. I servizi di trasporto più inquinanti sono quello aereo e marittimo, assenti in Trentino-Alto Adige; i trasporti terrestri possono infine essere difficilmente attribuiti con precisione a un territorio. Nel settore primario, l’allevamento rappresenta la

principale fonte di emissioni ma non è diffuso in regione; inoltre, i dati Frame SBS utilizzati nel seguito dell'analisi non includono tale settore. Per questi motivi si è preferito limitare l'analisi ai settori manifatturieri, in linea con la scelta adottata nel recente rapporto *Regional industrial transitions to climate neutrality* dell'OCSE.

Pur non essendo altamente emissivo, tale rapporto include inoltre il settore della fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (Ateco 29) tra quelli maggiormente esposti al rischio di transizione, in considerazione del processo di rinnovamento cui esso è sottoposto dalla normativa, per il passaggio a veicoli elettrici e più leggeri come pure per la riduzione dei quantitativi prodotti. In analogia alle considerazioni esposte dall'OCSE, tale settore è incluso tra quelli maggiormente esposti al rischio di transizione anche nella presente analisi.

Le quote di occupazione e di valore aggiunto nei settori a maggior rischio di transizione sono calcolate sul totale dei settori inclusi nei dati Frame dell'Istat: tali archivi non includono: agricoltura, silvicoltura e pesca (divisioni Ateco 01-03), attività finanziarie e assicurative (64-66), amministrazione pubblica e difesa (84), attività di famiglie e convivenze (97-98) e organizzazioni e organismi extraterritoriali (99).

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra enti ricompresi all'interno dello stesso livello di governo al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate per tipologia di ente. Le compartecipazioni e i fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono nella voce "trasferimenti".

Sono state effettuate delle rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai rendiconti delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "entrate correnti" è stata corretta per l'importo degli oneri versati all'Erario a seguito di compensazioni e rimborsi riconosciuti ai contribuenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "entrate correnti"; per l'anno 2020, quale strumento di sostegno alle finanze degli enti locali, era stata disposta la riduzione o l'annullamento del contributo dovuto dalle RSS (DL 104/2020) mentre per il 2021 è stata prevista una riduzione (L. 178/2020 e DL 41/2021). Fino al 2019, in Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, l'importo rimborsato dai Comuni alle rispettive Regioni o Province autonome a titolo di maggior gettito Imu è stato sottratto dagli incassi dell'imposta sugli immobili.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione o provincia autonoma si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2022 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2018 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell’FMI.

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all’estero disponibili a livello settoriale. Queste serie, prodotte dall’Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 (classe della classificazione NACE rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (*free on board*, FOB); la base di riferimento è l’anno 2010 (per ulteriori approfondimenti, cfr. il sito internet dell’Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l’area dell’euro e una per l’area extra euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 (gruppo della classificazione NACE rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni gruppi con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l’aggregato di livello superiore (divisioni Ateco 2007 a 2 cifre). Per l’agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a 3 cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Esposizione delle imprese al rialzo dei tassi di interesse

I finanziamenti alle imprese vengono distinti in due gruppi: esposti e non esposti al rialzo dei tassi di interesse. Al primo gruppo appartengono gli scoperti di conto corrente, gli anticipi di portafoglio commerciale, le linee revolving, gli altri prestiti a tasso variabile con durata residua pari almeno a un anno e quelli con durata residua inferiore a un anno che in AnaCredit sono segnalati con le seguenti finalità: *working capital facility*, export, import, *debt financing*. Al secondo gruppo appartengono i prestiti a tasso fisso con durata residua pari almeno a un anno e quelli con durata residua inferiore a un anno segnalati con finalità diverse da: *working capital facility*, export, import, *debt financing*. I contratti a tasso misto vengono assimilati a quelli a tasso variabile. Sono escluse le sofferenze.

Eventuali differenze tra i dati riportati nella presente pubblicazione e in altre pubblicazioni della Banca d’Italia possono dipendere dall’adozione di metodologie parzialmente diverse.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di investimento (PIR). – L’analisi si basa sui soli fondi di diritto italiano, la classificazione della tipologia PIR proviene da Assogestioni.

Le emissioni di obbligazioni. – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall’utilizzo congiunto dell’Anagrafe titoli e di Dealogic.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. Per i flussi di fonte Dealogic, per i quali non è disponibile il piano di rimborso, si è ipotizzato il rimborso totale a scadenza. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell’operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

L’offerta di azioni. – I dati sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana. Sono considerate nuove quotazioni le offerte pubbliche iniziali (*initial public offering*, IPO) di società non finanziarie e di società veicolo che raccolgono capitali per acquisire società non quotate e realizzarne così la quotazione in borsa (*special purpose acquisition companies*, SPAC) aventi per oggetto la fusione con imprese produttive.

I dati sulla capitalizzazione delle imprese regionali quotate provengono dall'Anagrafe titoli e dal Centralised Securities Database (CSDB). Sono considerate tutte le società non finanziarie con sede legale in regione quotate su mercati borsistici italiani o esteri. Dal dicembre 2020 sono inclusi anche i mercati telematici. I dati relativi alla capitalizzazione delle imprese quotate sul mercato telematico Alternative Investment Market (AIM, dal 25 ottobre 2021 ridenominato Euronext Growth Milan, EGM) per il periodo precedente sono ricavati dall'integrazione tra le pubblicazioni di Borsa Italiana e del CSDB.

Garanzia di occupabilità dei lavoratori

Garanzia di occupabilità dei lavoratori (GOL) è un programma nazionale istituito ai sensi dell'art. 1, comma 324, della L. 178/2020 (legge di bilancio per il 2021) e poi inserito come azione di riforma nel *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR) dell'Italia (missione 5, componente 1, riforma 1.1 Politiche attive del lavoro e formazione) per riqualificare i servizi di politica attiva del lavoro. Il programma è stato adottato con DM 5 novembre 2021 del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'Economia e delle finanze. Il programma copre il periodo 2021-25. Le Regioni e le Province autonome hanno presentato un *Piano attuativo regionale* per GOL la cui adozione è stata subordinata alla valutazione di coerenza con quello nazionale da parte dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Ai fini dell'attuazione del Programma GOL, è stata assegnata alle Regioni e alle Province autonome una prima quota pari al 20 per cento delle risorse complessivamente attribuite all'intervento (880 milioni di euro dei 4,4 miliardi totali). La ripartizione a livello regionale della prima quota delle risorse è avvenuta sulla base di una media ponderata di cinque fattori, calcolati come quote sul totale nazionale: (a) quota di beneficiari di NASpI sul flusso annuale del 2019 (con un peso di ponderazione del 40 per cento); (b) quota di beneficiari di Reddito di cittadinanza indirizzati ai Centri per l'impiego (CpI) al 30 giugno 2021 (10 per cento); (c) quota di persone in cerca di occupazione, media 2020 (35 per cento); (d) quota di occupati, media 2020 (5 per cento); (e) quota di lavoratori in Cassa integrazione guadagni straordinaria, media annualità 2017-19 (10 per cento).

L'amministrazione titolare della riforma nell'ambito del PNRR è il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con l'ANPAL, che svolge un ruolo di coordinamento del programma; le Regioni e le Province autonome sono gli enti attuatori.

Percorsi del Programma GOL	
PERCORSI	Finalità
1 – Reinserimento lavorativo	Per coloro più vicini al mercato del lavoro. Servizi di orientamento e intermediazione per l'accompagnamento al lavoro.
2 – Aggiornamento (<i>upskilling</i>)	Per lavoratori più lontani dal mercato, ma comunque con competenze spendibili. Interventi formativi richiesti prevalentemente di breve durata e dal contenuto professionalizzante.
3 – Riqualificazione (<i>reskilling</i>)	Per lavoratori lontani dal mercato e competenze non adeguate ai fabbisogni richiesti. Formazione professionalizzante più approfondita, generalmente caratterizzata da un innalzamento del livello di qualificazione sulla base del quadro europeo delle qualificazioni (<i>European Qualifications Framework</i> , EQF) rispetto al livello di istruzione.
4 – Lavoro e inclusione	Nei casi di bisogni complessi, cioè in presenza di ostacoli e barriere che vanno oltre la dimensione lavorativa. Oltre ai servizi precedenti si prevede l'attivazione della rete dei servizi territoriali (a seconda dei casi, educativi, sociali, socio-sanitari, di conciliazione) come già avviene per il reddito di cittadinanza (e prima per il reddito di inclusione).
5 – Ricollocazione collettiva	Valutazione delle chances occupazionali sulla base della specifica situazione aziendale di crisi, della professionalità dei lavoratori coinvolti e del contesto territoriale di riferimento per individuare soluzioni idonee all'insieme dei lavoratori stessi.

Il programma si rivolge ai beneficiari di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro e in assenza di rapporto di lavoro, beneficiari di sostegno al reddito di natura assistenziale, lavoratori fragili o vulnerabili (persone con disabilità, donne in condizione di svantaggio, giovani under 30 non occupati e non in istruzione o formazione – NEET – e lavoratori con almeno 55 anni d'età), disoccupati senza sostegno al reddito e lavoratori con redditi molto bassi. Tali soggetti per accedere al programma si rivolgono ai servizi per il lavoro regionali e attraverso un'attenta valutazione dell'occupabilità sono indirizzati a uno dei percorsi previsti dal programma e indicati nella tavola.

Come per gli altri interventi inseriti nel PNRR anche per il Programma GOL sono previsti *milestone* e target da raggiungere entro determinate date e dai quali dipende l'erogazione delle tranche annuali successive delle risorse finanziarie indicate per il programma. Il *milestone* da raggiungere entro il 2022 relativo ai beneficiari, condiviso con la Commissione europea in sede di PNRR, prevedeva la presa in carico di 300.000 individui; tale obiettivo è stato portato a livello nazionale d'intesa con le Regioni e Province autonome a 600.000 individui. Le analisi presenti nel riquadro fanno riferimento a quest'ultimo obiettivo. Per ulteriori informazioni, cfr. il citato decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Potenziamento dei Centri per l'impiego. – Strettamente connesso con il Programma GOL è l'intervento di potenziamento dei Centri per l'impiego (CpI) che ha preso avvio con il DM 74/2019 riguardante l'adozione del *Piano straordinario di potenziamento dei Centri per l'impiego e delle politiche attive del lavoro*, poi modificato dal DM 59/2020. Con il decreto del Segretario generale 123/2020 è stata prevista la presentazione di un piano di potenziamento dei CpI da parte di ciascuna Regione approvato da una Commissione di valutazione istituita dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Le risorse assegnate alle Regioni per l'attuazione dei piani per gli anni 2019 e 2020 sono complessivamente pari a 870 milioni di euro (rispettivamente 467,2 per l'anno 2019 e 403,1 milioni di euro per l'anno 2020) da destinare alle seguenti linee di intervento: (a) comunicazione; (b) formazione degli operatori; (c) osservatorio del mercato del lavoro; (d) adeguamento infrastrutturale; (e) sistemi informativi; (f) spese generali. Di tali risorse, 400 milioni, relativi all'anno 2020, sono confluiti nell'ambito dei progetti in essere del PNRR nella missione 5, investimento 1.1 (Potenziamento dei Centri per l'impiego). Per lo stesso investimento sono previsti ulteriori 200 milioni da destinare a nuovi progetti.

Giovani laureati

Regione Umbria

Tasso di formazione terziaria. – Il tasso di formazione terziaria, pubblicato dall'Eurostat, rappresenta la quota di popolazione in possesso di uno dei titoli compresi nei livelli apicali dell'*European Qualification Framework* (quadro articolato su otto livelli, che funge da strumento di traduzione tra i diversi quadri nazionali delle qualifiche). Rientrano nell'ambito della formazione terziaria: il diploma tecnico superiore (quinto livello); la laurea triennale (sesto livello); la laurea magistrale (o vecchio ordinamento) e il master universitario di primo livello (settimo livello); il dottorato di ricerca e il master universitario di secondo livello (ottavo livello). Per approfondimenti, cfr. il *sito* dell'UE.

Tassi migratori. – Il tasso migratorio netto è calcolato come differenza tra il tasso di ingresso (numero trasferimenti di residenza verso la regione su popolazione di inizio periodo) e il tasso di uscita (numero trasferimenti di residenza dalla regione su popolazione di inizio periodo). I trasferimenti di giovani laureati sono tratti dalle rilevazioni Istat sui trasferimenti di residenza, riferiti alla sola popolazione italiana. I dati sulla corrispondente popolazione sono tratti dai Censimenti sulla popolazione, disponibili per gli anni 2001, 2018 e 2019; per gli anni intermedi, partendo da

tali dati, sono state considerate le variazioni dei tassi di formazione terziaria pubblicati dall'Eurostat.

Mismatch verticale e orizzontale. – Per il calcolo del *mismatch* verticale è stato seguito il metodo utilizzato in Istat, *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, 2014. Si definisce sovra-istruito l'individuo che ha un titolo di studio superiore rispetto a quello definito per la professione in cui lavora secondo la tavola seguente (gli occupati che rientrano nelle professioni dei legislatori, imprenditori, alta dirigenza e delle Forze armate vengono sempre considerati pari-istruiti).

Matching tra titoli di studio e gruppi professionali	
GRUPPI PROFESSIONALI	Titoli di studio considerati adeguati
Legislatori, imprenditori, alta dirigenza	–
Professioni intellettuali, scientifiche, elevata specializzazione	Laurea specialistica
Professioni tecniche	Diploma superiore o laurea 1° livello
Professioni esecutive ufficio	Scuola media o obbligo scolastico
Professioni qualificate, attività commerciali, servizi	Scuola media o obbligo scolastico
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	Scuola media o obbligo scolastico
Conducenti impianti, operai macchinari, conducenti	Scuola media o obbligo scolastico
Professioni non qualificate	Licenza elementare
Forze armate	–

Per il calcolo del *mismatch* orizzontale, applicato ai soli laureati con professione coerente con il titolo di studio (pari-istruiti), ci si è ispirati allo schema presentato in G. Montt, *Field-of-study mismatch and overqualification: labour market correlates and their wage penalty*, “IZA Journal of Labor Economics”, 6, 2, 2017, utilizzando la classificazione sull'occupazione a 3 cifre ISCO-08. Se il codice ISCO a 3 cifre corrisponde alla classe di laurea ritenuta adeguata si ha un *goodmatch*, in caso contrario un *mismatch* (orizzontale).

Matching tra occupazione e classi di laurea	
CLASSI DI LAUREA	Codici ISCO-08
Educazione e insegnamento	231, 232, 233, 234, 235, 342, 531
Discipline umanistiche	231, 232, 233, 216, 262, 263, 264, 265, 341, 343
Scienze sociali	112, 121, 122, 131, 132, 133, 134, 141, 142, 143, 231, 232, 233, 241, 242, 243, 226, 261, 262, 263, 264, 331, 332, 333, 334, 335, 325, 341, 411, 412, 413, 421, 422, 431, 432, 441, 521, 522, 523, 524, 952
Scienze naturali	211, 212, 213, 226, 231, 232, 233, 251, 252, 311, 313, 314, 321, 331, 351, 352
Ingegneria e Architettura	214, 215, 216, 231, 232, 251, 252, 311, 312, 313, 315, 335, 351, 352, 515, 711, 712, 713, 721, 722, 723, 731, 732, 741, 742, 751, 752, 753, 754, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 821, 831, 832, 833, 834, 835, 931, 932, 933
Agricoltura e simili	213, 225, 231, 232, 314, 321, 324, 325, 611, 612, 613, 621, 622, 631, 632, 633, 634, 751, 754, 834, 921
Scienze mediche	213, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 231, 234, 263, 321, 322, 323, 324, 325, 341, 516, 531, 532, 541
Servizi	134, 243, 325, 334, 335, 341, 343, 411, 412, 413, 421, 422, 431, 432, 441, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 521, 522, 523, 524, 531, 532, 541, 542, 831, 832, 833, 834, 835, 911, 912, 941, 951, 952

Impatto della crisi energetica sulla solvibilità delle imprese

L'indice di ingresso in difficoltà finanziaria, calcolato su base annuale e alimentato dalle informazioni censite in AnaCredit, riporta al denominatore il numero delle imprese con sole esposizioni *performing* e *non forborne* a inizio periodo. Al numeratore considera invece il numero delle aziende i cui prestiti – in tutto o in parte – sono migrati in corso d'anno tra i crediti deteriorati oppure tra i *forborne performing loans* senza successivamente transitare tra i *non-performing loans* (NPL).

I settori energetici e non energetici a più elevato consumo di energia sono stati individuati sulla base di un indicatore di intensità energetica calcolato utilizzando i *Conti dei flussi fisici di energia* (*Physical Energy Flow Accounts*, PEFA) dell'Istat. Per ogni branca questo indicatore è definito come il consumo totale di energia delle unità residenti (*Net domestic energy use*, NDEU) – espresso in terajoule per milione di euro di valore aggiunto – per le attività di produzione e consumo. Tale misura è al netto dell'autoconsumo e dell'energia che nei processi di trasformazione rimane incorporata nei prodotti derivati (è quindi esente da doppi conteggi). I settori non energetici a più elevato consumo di energia includono: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili) e fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio; fabbricazione di carta e di prodotti di carta; fabbricazione di prodotti chimici; fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; metallurgia; raccolta, trattamento e fornitura di acqua; trasporto terrestre e trasporto mediante condotte; trasporto marittimo e per vie d'acqua; trasporto aereo. I settori energetici includono: silvicoltura e utilizzo delle aree forestali; attività estrattiva, fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; gestione reti fognarie/raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero materiali/risanamento e altri servizi gestione rifiuti.

Imprese familiari

Regione Calabria

L'analisi è stata svolta sui dati Infocamere relativi all'universo delle società di persone e capitali appartenenti al settore privato non agricolo nel 2019. Per impresa familiare si intende un'impresa in cui i soci con lo stesso cognome possiedono la maggioranza assoluta del capitale sociale.

Con riguardo alle variabili considerate, i dati relativi all'anagrafica della società, ai soci e agli amministratori sono stati estratti da Infocamere. Le informazioni sul numero di addetti sono di fonte INPS. Per gli indicatori di bilancio si fa invece riferimento alle sole società di capitali presenti negli archivi Cerved.

Le imprese del campione sono state distinte settorialmente sulla base della tassonomia Eurostat-OCSE, che prevede il raggruppamento delle attività economiche nelle seguenti sezioni: costruzioni, energia (include anche estrazioni minerarie, trasporto di acqua e gas), manifattura ad alta tecnologia (include manifattura ad alta e medio-alta tecnologia), manifattura a bassa tecnologia (include manifattura a bassa e medio-bassa tecnologia), servizi ad alta intensità di conoscenza e servizi a bassa intensità di conoscenza. Con riferimento alla dimensione, le imprese risultano classificate in: micro, con meno di 10 addetti; piccole, con addetti tra 10 e 50; medio-grandi, con più di 50 addetti. In base all'età, sono considerate start up le imprese con meno di 5 anni di vita; giovani, le imprese che hanno tra i 5 e i 10 anni di vita; mature, le imprese che hanno tra i 10 e i 40 anni di vita; storiche, le imprese che hanno più di 40 anni di vita.

Per l'analisi degli indicatori economico-finanziari sono state selezionate le imprese non appartenenti ai settori agricolo e finanziario, con bilanci ordinari al 31 dicembre, con fatturato e attivo superiore ai diecimila euro e con la presenza di almeno un addetto. Gli indicatori di bilancio rappresentati nelle figure e commentati nel testo sono winsorizzati nelle due code all'1 per cento.

Imprese giovanili

Regione Toscana

Lo studio è condotto analizzando i microdati di Infocamere e Cerved a livello di impresa e i dati Istat sulla popolazione per fascia di età. I codici Ateco 2007 di attività delle imprese sono aggregati in sette settori: alloggio e ristorazione, servizi per il tempo libero e per la persona, commercio, costruzioni, manifattura, altra industria in senso stretto, altro.

L'analisi *shift-share* è condotta sul tasso di crescita del numero di imprese giovanili tra il 2010 e il 2021. Il tasso di crescita in Toscana è scomposto in tre componenti: (a) un trend nazionale, ossia il tasso di crescita del numero di imprese giovanili in Italia; (b) una componente settoriale, che misura l'impatto della specializzazione settoriale sulla variazione; (c) una componente locale, che misura la parte di differenziale dovuta a fattori specifici del territorio. In formula:

$$g_{r.} = g_{..} + \sum_{s=1}^S (g_{.s} - g_{..})w_{rs} + \sum_{s=1}^S (g_{rs} - g_{.s})w_{rs}$$

dove r rappresenta la Toscana, s il settore, $g_{r.}$ il tasso di crescita delle imprese giovanili toscane, $g_{..}$ il trend nazionale, w_{rs} il peso del settore s in Toscana, $\sum_{s=1}^S (g_{.s} - g_{..})w_{rs}$ la componente settoriale e $\sum_{s=1}^S (g_{rs} - g_{.s})w_{rs}$ la componente locale.

Ai fini dell'analisi sui dati di bilancio Cerved, per avere una stima robusta del rendimento del capitale (*return on equity*, ROE), i valori esterni all'intervallo compreso tra il 1° e il 99° percentile sono posti uguali al valore soglia dei percentili (winsorizzazione).

Indagine locale sul credito bancario (*Local Bank Lending Survey, LBLS*)

Regioni Basilicata e Valle d'Aosta

La Banca d'Italia ha avviato in Basilicata (da marzo 2011) e in Valle d'Aosta (da marzo 2022) una rilevazione presso i responsabili dei principali sportelli bancari delle singole regioni. L'indagine si svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) e riguarda le condizioni della domanda e offerta di credito alle imprese e alle famiglie. Il campione di analisi è composto dai principali sportelli ubicati, nel caso della Basilicata, in comuni con almeno 10.000 abitanti (12 comuni) e interessa invece tutti i comuni della regione, nel caso della Valle d'Aosta. In ciascuno dei comuni interessati è incluso lo sportello con più dipendenti di ciascuna banca operante. Nel complesso il numero di intermediari partecipanti è pari a 11 in entrambe le regioni, per un totale di 46 e 33 sportelli, rispettivamente, in Basilicata e Valle d'Aosta.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole espansione", "moderata espansione" e quella delle risposte "moderata contrazione", "notevole contrazione". Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito come differenza tra la percentuale di risposte "notevole irrigidimento", "moderato irrigidimento" e quella delle risposte "moderato allentamento", "notevole allentamento". Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 250 banche a livello nazionale. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate

dalle banche, quelle della domanda di credito e l'andamento della raccolta. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macro area di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Composizione del campione a livello regionale						
<i>(unità e valori percentuali)</i>						
REGIONI	Numero di banche				Rappresentatività	
	Prestiti alle imprese	Prestiti alle famiglie	Raccolta diretta delle famiglie	Raccolta indiretta delle famiglie (1)	Prestiti alle imprese e alle famiglie	Raccolta diretta e indiretta (1)
Abruzzo	42	51	62	34	83,0	87,0
Basilicata	41	49	60	34	76,3	87,1
Calabria	37	51	60	30	77,6	90,2
Campania	55	56	67	36	80,2	86,8
Emilia-Romagna	98	100	108	89	91,3	91,9
Friuli Venezia Giulia	82	90	105	73	92,4	91,8
Lazio	76	77	76	65	82,7	84,6
Liguria	61	70	74	59	89,9	89,9
Lombardia	75	77	75	70	86,9	85,5
Marche	61	69	74	57	89,0	90,9
Molise	37	45	46	26	77,4	88,5
Piemonte	71	76	74	61	89,6	87,0
Provincia autonoma di Bolzano	95	94	107	79	82,9	83,3
Provincia autonoma di Trento	95	96	106	82	93,0	94,6
Puglia	58	67	67	51	87,5	93,3
Sardegna	32	43	54	29	84,6	94,7
Sicilia	37	47	61	33	81,8	91,4
Toscana	69	77	76	62	90,2	89,2
Umbria	65	71	75	53	90,8	91,0
Valle d'Aosta	46	58	62	38	87,5	91,6
Veneto	105	107	109	97	91,4	90,5

(1) Comprende i titoli in deposito presso le banche.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento; valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta. Con riferimento alle condizioni praticate alle famiglie su depositi e obbligazioni, l'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine, ponderate per le quote di mercato sui singoli strumenti finanziari considerati; l'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) dell'indicatore riferito alle condizioni praticate rispetto al semestre precedente.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2022.

In ciascuna regione il campione di banche rappresenta tra il 76 e il 93 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e tra l'83 e il 95 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. La tavola sintetizza la composizione del campione di banche per ciascuna regione.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei mutui alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni. Le risposte fornite dalle banche sui mutui alle famiglie sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2022, 2.792 aziende (di cui 1.884 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.315 aziende, (di cui 916 con almeno 50 addetti). Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 602 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 72,2, al 72,4 e al 75,4 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche. **Metodi e fonti: note metodologiche**, 3 luglio 2017.

Indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER)

Regione Basilicata

I modelli econometrici sottostanti agli indicatori ITER producono una stima della dinamica del PIL delle regioni italiane a livello trimestrale, sfruttando le informazioni tratte da variabili esplicative territoriali e disponibili in tempi relativamente rapidi, in modo da anticipare il corrispondente dato fornito dalla statistica ufficiale. I modelli ITER si basano su un insieme di variabili esplicative comuni (cosiddette variabili standard), alle quali vengono affiancate delle ulteriori variabili necessarie per cogliere le peculiarità del sistema produttivo della regione oggetto di analisi (cosiddette variabili locali), al fine di innalzare le capacità predittive del modello stesso (per maggiori informazioni, cfr. V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: a quarterly indicator of regional economic activity in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 489, 2019).

Le variabili standard utilizzate in ITER sono: (a) numero di occupati, di fonte Istat, al netto del numero degli occupati che percepiscono trattamenti di integrazione salariale e di fatto inattivi (calcolato in termini di posizioni lavorative equivalenti sulla base dei dati sul numero di ore autorizzate, di fonte INPS); (b) esportazioni regionali a prezzi costanti, calcolate sulla base dei dati Istat; (c) consumi elettrici regionali, di fonte Terna; (d) indice della produzione industriale regionale, elaborato a partire dall'indice della produzione industriale nazionale dell'Istat e regionalizzato in base alla distribuzione regionale del valore aggiunto dei diversi comparti industriali; (e) iscrizioni lorde e nette di società al registro delle imprese, di fonte Infocamere; (f) prestiti bancari a famiglie e imprese a valori costanti; (g) numero di compravendite di immobili residenziali, di fonte Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

L'economia lucana è caratterizzata da una concentrazione settoriale particolarmente accentuata, nel confronto con la media nazionale, nei comparti dell'industria estrattiva e dell'industria dei mezzi di trasporto. Tali settori sono quelli che contribuiscono maggiormente alla variazione del PIL regionale. Per tener conto di queste specificità, alla lista delle variabili da poter utilizzare per le stime ITER, sono state aggiunte alcune variabili locali: (1) la serie della produzione di autovetture dello stabilimento Stellantis di Melfi; (2) un indicatore regionale del valore aggiunto trimestrale del settore dei mezzi di

trasporto, ottenuto a partire dalla serie sulla produzione di auto e quella annuale del valore aggiunto del comparto in regione attraverso l'applicazione del modello di stima Chow-Lin (cfr. G. Chow, A.L. Lin, *Best linear unbiased distribution and extrapolation of economic time series by related series*, "The Review of Economics and Statistics", 1971); (3) un indicatore trimestrale della serie del valore aggiunto dell'industria estrattiva in regione, anche in questo caso ottenuta con il metodo di Chow-Lin, usando come variabili utili alla trimestralizzazione il valore aggiunto del settore a livello nazionale, le esportazioni di prodotti petroliferi della regione e il numero di occupati dell'industria in regione, al netto del numero di coloro che percepiscono trattamenti di integrazione salariale.

Per selezionare il modello che meglio corrisponde alla finalità di ottenere un indicatore trimestrale valido del PIL regionale, sono state analizzate le proprietà di adattamento *in-sample* e *out-of-sample* (in previsione) di diversi modelli candidati, costruiti sulla base di diverse combinazioni delle variabili esplicative disponibili.

Mercato immobiliare

Regione Lombardia

Perimetri delle città analizzate. – Per l'Italia, nel testo e nelle figure per brevità si utilizza il termine province per quelle che da gennaio 2015 sono ufficialmente la Città metropolitana di Milano, la Città metropolitana di Torino e la Città metropolitana di Roma Capitale. Per hinterland di Milano si intendono tutti i comuni della Città metropolitana ad esclusione del Comune di Milano. Ai fini espositivi, il comune di Milano è a sua volta ripartito in tre aree, sulla base della suddivisione in fasce dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate: centro (fascia B), semicentro (fascia C), periferia (fasce D e E).

Per gli altri paesi, Francoforte indica la città extra circondariale di Francoforte sul Meno; Londra corrisponde al perimetro della Greater London; Madrid si riferisce alla relativa comunità autonoma (Comunidad de Madrid); Varsavia denota il voivodato della Masovia (Województwo Mazowieckie); per Parigi e Amsterdam si intendono i rispettivi comuni.

Indici dei prezzi delle abitazioni. – Per il comune e la provincia di Milano, per la provincia di Roma, la provincia di Torino e l'Italia le serie integrano i dati Istat e OMI, come indicato nella voce *Prezzi delle abitazioni*.

L'indice dei prezzi per Francoforte è stato fornito una tantum dalla società Bulwiengesa AG in seguito a comunicazione diretta; si tratta di una serie storica proprietaria.

La serie per l'area dell'euro è prodotta da Eurostat aggregando gli indici residenziali nazionali dei paesi partecipanti con pesi basati sul prodotto interno lordo di ciascun paese; per ulteriori dettagli cfr. *Handbook on Residential Property Prices Indices*, Eurostat, 2013.

Investimenti. – Le fonti di tutti i dati sugli investimenti sono i rapporti trimestrali *Il mercato degli investimenti*, Colliers Italia; alcuni dati di dettaglio sulla provincia di Milano sono stati forniti una tantum dalla società in seguito a comunicazione diretta.

Figurano nel perimetro degli investimenti le compravendite di immobili operate da investitori professionali sul territorio italiano per un importo superiore a 50.000 euro. Si considerano investitori professionali: fondi immobiliari italiani, fondi aperti tedeschi e altri fondi stranieri, società immobiliari quotate e *Real estate investment trust* (REIT), società assicurative, banche e fondi pensione, investitori privati, fondi sovrani, soggetti pubblici e consorzi.

Occupazione attivata dal PNRR nel settore delle costruzioni

L'analisi utilizza la metodologia sviluppata in G. Basso, L. Guiso, M. Paradisi e A. Petrella, *L'occupazione attivata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e le sue caratteristiche*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 747, 2023, adattandola al contesto regionale, come in S.A.M. Camussi, D. Dottori., M. Mancinelli, A.L. Mancini, F. Modena, P. Recchia, E. Russo e G.M. Tanzi, *L'occupazione attivata dal PNRR nelle costruzioni a livello regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. A differenza dell'analisi condotta a livello nazionale, il lavoro si concentra esclusivamente sul settore delle costruzioni e non tiene conto degli effetti di equilibrio economico generale sulle componenti della domanda finale.

L'analisi, svolta sotto l'ipotesi che il PNRR sia attuato nei tempi previsti, si basa sulle risorse già assegnate e per le quali è possibile procedere a una ripartizione territoriale con un ragionevole grado di attendibilità, ricomprendendo anche quelle del *Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR* (PNC). Per brevità, da qui in avanti si fa riferimento con il termine PNRR al complesso delle risorse del PNRR in senso stretto e del PNC. Per la metodologia di allocazione delle risorse, cfr. la voce *Risorse del PNRR e del PNC*.

Per questo esercizio, si escludono i fondi destinati a progetti già in essere, in quanto lo scopo è la quantificazione dell'attività aggiuntiva generata dal Piano. Utilizzando la ripartizione elaborata dalla Ragioneria generale dello Stato (RGS) – alla quale, come in Basso et al. (2023), sono state apportate alcune modifiche per risolvere alcune ambiguità – si identificano i settori beneficiari degli interventi per ciascuna misura del PNRR e del PNC. A livello sub-nazionale non esiste una previsione temporale relativa all'utilizzo delle risorse. Pertanto, per ripartire gli interventi sull'arco di operatività dei Piani, è stata applicata alle risorse regionali la stessa scansione temporale della spesa prevista a livello nazionale, aggiornata a dicembre 2022.

Utilizzando le tavole input-output dell'Istat (anno 2019) e applicando il modello di Leontief è possibile stimare la domanda aggiuntiva attivata dallo shock di spesa nelle costruzioni del PNRR come:

$$\widehat{dD}_{r,t} = (I - A)^{-1} dS_{r,t}$$

dati n settori, A rappresenta la matrice dei coefficienti tecnici e I la matrice identità (entrambe di dimensione $n \times n$), mentre dS e \widehat{dD} sono due vettori di dimensione $1 \times n$ che indicano, rispettivamente, gli shock di spesa e le variazioni di domanda complessiva (per beni finali e intermedi) stimate per la regione r nell'anno t . Poiché si utilizzano tavole input-output nazionali, le stime incorporano implicitamente l'assunzione semplificatrice che i coefficienti di produzione siano uniformi tra le regioni e non considerano flussi inter-regionali. Il modello di Leontief viene applicato per gli anni dal 2021 al 2026 per tenere conto della distribuzione nel tempo degli shock di spesa. Poiché l'analisi si concentra esclusivamente sulle costruzioni, le componenti del vettore dS assumono valore zero per gli altri settori: in altri termini, non vengono considerati gli effetti della spesa destinata ad altri comparti. Analogamente, viene presa in considerazione unicamente la variazione di domanda complessiva relativa al comparto edile che può a sua volta essere scomposta in due parti:

- un effetto diretto (dS) legato alla domanda direttamente destinata al settore delle costruzioni;
- un effetto indiretto ($\widehat{dD} - dS$) legato alla propagazione inter-settoriale dello stesso shock di domanda.

Per ciascuna regione, il nuovo livello di domanda nelle costruzioni viene determinato sommando la variazione stimata ai valori della domanda osservati nel settore nel 2019. Questi ultimi sono stati calcolati ripartendo il totale nazionale tra le regioni sulla base di quote ottenute dalle tavole input-output regionali fornite dall'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET), previa

un'opportuna riaggregazione di alcuni comparti poiché in queste ultime tavole è disponibile un dettaglio settoriale meno granulare. Inoltre, dal momento che nelle tavole IRPET la domanda complessiva è riportata a livello di prodotto, è stata effettuata una conversione dalla domanda per il prodotto F (Lavori di costruzione e opere di edilizia civile) alla branca di attività F (Costruzioni) sulla base delle quote, specifiche per ciascuna regione, calcolate dalla tavola delle risorse; per il Trentino-Alto Adige, la domanda complessiva è stata ripartita fra le Province Autonome di Trento e di Bolzano in base alle loro quote di produzione desunte dalla contabilità territoriale di fonte Istat.

L'occupazione necessaria a soddisfare il nuovo livello di domanda viene calcolata sulla base delle quote di lavoro (α) ricavate sempre dai dati di contabilità territoriale di fonte Istat al 2019:

$$\alpha_r = \frac{(wl)_r}{(py)_r}$$

I termini wl e py indicano, rispettivamente, il valore dei redditi da lavoro dipendente e la produzione nel settore delle costruzioni per la regione r . Il valore della produzione (py) è tuttavia disponibile solo a livello nazionale, mentre i dati di contabilità territoriale riportano il valore aggiunto regionale. Al fine di ottenere una stima regionale per il valore della produzione nel settore edile, il valore aggiunto regionale del comparto è stato moltiplicato per un coefficiente pari al rapporto nazionale fra valore della produzione e valore aggiunto, assumendo implicitamente che tale rapporto sia omogeneo fra le regioni. Moltiplicando la variazione di domanda indotta dal PNRR ($\widehat{dD}_{r,t}$) per il coefficiente α_r si ottiene il livello atteso della variazione del monte salari. Infine, dividendo quest'ultimo termine per le retribuzioni medie del settore (w_r), si ottiene la variazione di occupazione necessaria a soddisfare i nuovi livelli di domanda nelle costruzioni:

$$\widehat{dE}_{r,t} = \frac{\widehat{dD}_{r,t} \times \alpha_r}{w_r}$$

Per calcolare la distribuzione della domanda per tipologie professionali è stata preliminarmente misurata, per ciascun comparto delle costruzioni e a livello nazionale, la ripartizione dell'occupazione dipendente tra quattro classi professionali, utilizzando i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat nella media del 2021. Le quattro classi professionali si basano su una riclassificazione dei codici a una cifra presenti nella variabile *profl*. In particolare, nella prima classe sono state incluse le prime tre voci (legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; professioni tecniche), nella seconda classe le voci 4 e 5 (professioni esecutive nel lavoro d'ufficio; professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi), nella terza classe la voce 6 (artigiani e operai specializzati) e nella quarta classe le voci 7 e 8 (conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli; professioni non qualificate). La ripartizione tra classi professionali della domanda complessiva rivolta al settore delle costruzioni a livello di regione e anno è quindi ottenuta come media delle quote professionali in ciascun comparto ponderata per il peso delle risorse assegnate al comparto sul totale regionale nell'anno.

Le elaborazioni sulle persone in cerca di occupazione e sugli inattivi disponibili a lavorare sono anch'esse effettuate sulla base dei dati dell'RFL. Gli inattivi disponibili a lavorare sono persone che sono disponibili a lavorare entro le due settimane successive a quella di riferimento, ma che non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane che precedono quella di riferimento. Sia per le persone in cerca di occupazione, sia per gli inattivi disponibili a lavorare, il numero di individui con precedenti esperienze nelle costruzioni è calcolato sulla base di quanti hanno indicato tale settore come quello della loro ultima esperienza lavorativa.

Per quanto riguarda l'analisi della mobilità dei lavoratori tra regioni e settori, sono stati utilizzati i dati del Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie (CICO), che contengono la storia lavorativa di un campione di individui tratto dalle comunicazioni obbligatorie. Si considera il periodo

2015-19 e si costruisce una base dati panel seguendo il lavoratore nel tempo. Per osservare la mobilità territoriale in entrata (in uscita) ci si focalizza sugli individui occupati nella regione nel settore delle costruzioni al tempo t ($t-1$ per la mobilità in uscita) e si osserva la regione di lavoro al tempo $t-1$ (t). Per la mobilità settoriale si considerano gli individui occupati nella regione nel settore delle costruzioni e si rileva il settore di lavoro l'anno precedente. Per la mobilità in costanza di rapporto di lavoro con il medesimo datore di lavoro, si utilizza una base dati di fonte INPS costituita dalla storia lavorativa di dipendenti nati in due date del mese; in particolare, condizionando all'essere dipendente della stessa impresa, si calcola la quota di lavoratori che l'anno precedente lavoravano in un'altra regione. Per la mobilità in entrata dall'estero, si utilizza nuovamente il dataset panel ottenuto a partire dalla base dati CICO e si calcola l'incidenza dei dipendenti stranieri che non hanno avuto alcun rapporto di lavoro in Italia nei 24 mesi precedenti quello di osservazione.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni ΔMR è stato scomposto usando la seguente approssimazione:

$$\Delta MR = \Delta Occ + \Delta UL + \Delta RU + residuo$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Partecipazione delle imprese ai programmi a gestione diretta della UE

Regione Abruzzo

L'analisi considera tre programmi a gestione diretta del quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020: Horizon2020, COSME e LIFE. Le principali fonti dei dati utilizzate sono: il Financial Transparency System (FTS) della UE e il dataset Cerved. La definizione dell'aggregato imprese utilizzata nell'analisi coincide quella di società private dell'FTS (indicate nel database come Private Companies), escluse quelle senza scopo di lucro (Not-for-profit organisation, NFPO).

Politica fiscale degli enti su alcuni tributi locali

Sintesi normativa. – La base imponibile dei tributi locali delle RSO è definita dalla normativa nazionale: per le addizionali all'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) è prossima al reddito imponibile ai fini dell'imposizione nazionale; per l'Imu è costituita dalla rendita catastale degli immobili posseduti rivalutata e moltiplicata per un coefficiente specifico per ciascuna tipologia di immobile (in questa pubblicazione tale valore è denominato valore catastale). Il soggetto tenuto al pagamento dell'Imu può essere una persona fisica o giuridica, proprietaria dell'immobile o titolare di altro diritto reale (ad

es. l'usufruttuario). Le addizionali sono dovute solo se in quell'anno il contribuente è tenuto al pagamento dell'Irpef nazionale.

L'addizionale all'Irpef di competenza delle Regioni può oscillare tra un'aliquota minima dell'1,23 per cento e una massima del 3,33; ciascuna Regione, oltre a fissare l'incidenza del tributo che intende applicare entro questi limiti, può scegliere di diversificare le aliquote per scaglioni di reddito e/o applicare sistemi agevolativi.

I Comuni deliberano se applicare un'addizionale comunale che può raggiungere al massimo lo 0,8 per cento del reddito imponibile (elevabile allo 0,9 per il solo Comune di Roma; dal 2023, per specifici interventi di sostegno ai grandi comuni con elevato debito pro capite, anche a tali comuni è consentito elevare l'aliquota oltre il limite, se previsto nel relativo accordo). I Comuni possono scegliere se applicare un sistema agevolativo. L'Imu si applica in tutti i comuni del territorio nazionale sul possesso degli immobili, con aliquote differenziate a seconda della tipologia di fabbricati. Sulle abitazioni principali e le relative pertinenze classificate catastalmente come di lusso il Comune può aumentare l'aliquota fino allo 0,6 per cento (con una detrazione di 200 euro) o ridurla fino all'azzeramento; le restanti abitazioni principali sono invece esentate dall'imposta, congiuntamente ad una pertinenza di ciascuna categoria catastale. Per gli altri fabbricati, gli enti locali possono aumentare l'aliquota, dal valore base dello 0,86 per cento, fino a 1,06 per cento o ridurla fino ad azzerarla. Sugli immobili a uso produttivo il gettito calcolato all'aliquota dello 0,76 per cento è incassato dallo Stato; il Comune incassa solo l'eventuale maggiorazione, che può essere massimo di 0,3 punti. Dal 2020 i soli Comuni che avevano attivato la Tasi entro il 2019, possono mantenere un'aliquota dell'Imu pari ad un valore massimo di 1,14.

Le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano possono aumentare l'aliquota di base dell'addizionale regionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 0,5 punti percentuali. È consentita una maggiorazione fino a un massimo di 1 punto percentuale esclusivamente per finanziare gli oneri derivanti dal rimborso delle anticipazioni per il pagamento dei debiti commerciali.

Facendo uso dell'autonomia impositiva prevista dai rispettivi Statuti, le Province autonome di Trento e di Bolzano e, a decorrere dal 2023, anche la Regione Friuli Venezia Giulia hanno istituito una propria imposta comunale immobiliare in sostituzione di quella statale, anche relativa alla copertura dei servizi indivisibili.

Metodologia. – La base imponibile ai fini delle addizionali all'Irpef è quella risultante dalle dichiarazioni fiscali per l'anno d'imposta 2020. La distribuzione per fasce è quella del reddito complessivo. Per la stima della base imponibile Imu è stata utilizzata la banca dati integrata del patrimonio immobiliare riferita al 2019 dell'Agenzia delle Entrate la quale contiene informazioni relative all'utilizzo degli immobili risultante dalle dichiarazioni dei redditi 2020. Lo stock di riferimento, desunto dalle dichiarazioni dei redditi 2020, considera le sole unità censite con attribuzione di rendita e al netto dei beni comuni censibili; le differenze con lo stock catastale, principalmente negli immobili di persone giuridiche, sono trascurabili. Per ogni macrocategoria di fabbricato iscritto in Catasto e dotato di rendita catastale è stato determinato il valore catastale rivalutando del 5 per cento la relativa rendita e moltiplicando il risultato così ottenuto per il corrispondente coefficiente moltiplicatore stabilito dal DL 201/2011 (decreto "salva Italia"). La base imponibile Imu regionale è stata stimata sottraendo al valore catastale del patrimonio immobiliare localizzato in ciascuna regione le relative esenzioni e agevolazioni, laddove disponibile l'informazione. In particolare:

- sono stati esclusi dalla base imponibile gli immobili dichiarati ad uso abitazione principale. Per quanto attiene alle abitazioni di lusso, si è ipotizzato che la quota di immobili di lusso ad uso abitazione principale sia la stessa rilevata per il totale delle abitazioni;

- le categorie C/2, C/6, C/7 classificate ad uso pertinenze di abitazione principale, sono state considerate tutte esenti (la normativa prevede l'esenzione massimo per una pertinenza di ciascuna categoria);
- agli immobili dichiarati in uso gratuito, è stata applicata una riduzione del 50 per cento della base imponibile.

Con riferimento sia alle addizionali sia all'Imu, la differenza percentuale fra il gettito accertato pro capite nella regione *i*-esima e quello nazionale è stata scomposta nei contributi dei divari nella base imponibile pro capite, dell'aliquota effettiva e di un termine residuo corrispondente all'effetto congiunto dei due precedenti contributi:

$$\Delta\%(gettito^i) = \Delta\%(base\ imponibile^i) + \Delta\%(aliquota^i) + residuo$$

In altri termini, la differenza percentuale fra il gettito accertato medio pro capite regionale e nazionale è pari, al netto di un residuo, alla somma tra: la differenza percentuale fra la base imponibile pro capite regionale e nazionale e la differenza percentuale fra l'aliquota media effettiva regionale e nazionale (una misura del grado di utilizzo della leva fiscale). Il residuo è di entità trascurabile quando almeno una delle due variazioni è piccola.

Dal calcolo delle aliquote effettive delle addizionali comunali sono stati esclusi i comuni della Regione Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, in quanto solo una percentuale limitata di comuni ha attivato l'imposta (6 in Valle d'Aosta, 11 nella Provincia autonoma di Bolzano e 2 in quella di Trento).

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e un figlio minore; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e il figlio è fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2016 della Banca d'Italia); (d) possiede un'auto a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kilowatt di potenza, intestata al percettore maschio.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui dodici mesi sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, riclassificazioni, variazioni del tasso di cambio, svalutazioni e, da gennaio 2022, rivalutazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e sulle modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale e I bilanci bancari. Guida ai dati pubblicati dalla Banca d'Italia*, Banca d'Italia, Statistiche. *Metodi e fonti: approfondimenti*, 7 marzo 2023.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni e delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da comune e tipologia) presenti in entrambi i semestri. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad es. le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF)* condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri. I dati relativi al 2014, che

presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee sono stati stimati utilizzando informazioni fornite direttamente dall'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel *15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011*. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2022, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni*, 30 marzo 2022).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat (IPAB) per le macroaree e per le città di Torino, Milano e Roma (disponibili dal 2010), è stata applicata la seguente procedura: (a) i dati comunali delle tre città per le quali è disponibile l'IPAB sono raccordati all'andamento di quest'ultimo e utilizzati per il calcolo degli indici regionali e di macroarea (che definiamo indici OMI); (b) gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'IPAB per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'IPAB per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Programmi operativi regionali

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani del ciclo 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili dal relativo *sito*. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di Codice unico di progetto (CUP). Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti, il tema di intervento e lo stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) oltre a una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo. I progetti realizzati nell'ambito della Strategia per il contrasto dell'emergenza Covid-19 con le politiche di coesione sono stati individuati a partire dal focus di policy su Covid-19 riportato sul portale OpenCoesione. I dati dei programmi del ciclo 2021-27 sono stati desunti dai documenti programmatici disponibili sul portale OpenCoesione.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori.

Sofferenze. – Crediti al valore nominale nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (in default rettificato) in rapporto alle consistenze dei prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Per ulteriori dettagli cfr. nella sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale* la voce *Banche: nuove sofferenze e nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto ai prestiti*.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tavola “Qualità del credito bancario: incidenze” potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tavola “Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica”. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l’aggregato per effetto dell’adeguamento agli standard fissati dall’Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute o sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Classificazione dei prestiti secondo il principio contabile IFRS 9. – Il principio contabile IFRS 9 prevede che le esposizioni creditizie vengano classificate nei bilanci bancari in funzione del rischio di credito a esse associato:

- a) nel primo stadio vengono classificati i prestiti per i quali non si rileva un aumento significativo del rischio di credito rispetto all’iscrizione iniziale in bilancio;
- b) nel secondo stadio vengono classificati i prestiti per cui si rileva un aumento significativo del rischio di credito rispetto all’iscrizione iniziale in bilancio;
- c) nel terzo stadio vengono classificati i prestiti deteriorati.

L’indicatore di rischiosità basato sullo stadio è stato calcolato sul complesso dei finanziamenti alle imprese che risultavano segnalati in AnaCredit a ciascuna data di riferimento. Nel confronto intertemporale, il totale dei crediti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell’erogazione, sono stati classificati automaticamente allo stadio 1. La classificazione secondo il principio contabile IFRS 9 è riferita ai singoli finanziamenti. Oltre che in AnaCredit, le informazioni sullo stadio previste dall’IFRS 9 sono disponibili anche nelle segnalazioni di vigilanza armonizzate a contenuto statistico (Finrep); eventuali differenze tra i dati riportati nella presente pubblicazione e quelli di altri documenti della Banca d’Italia possono dipendere dalla diversa fonte utilizzata.

Per ulteriori dettagli sugli aggregati utilizzati in materia di qualità del credito, cfr. *La qualità del credito. Guida ai dati pubblicati dalla Banca d’Italia*, Banca d’Italia, Statistiche. [Metodi e fonti: approfondimenti](#), 28 febbraio 2023.

Qualità del patrimonio residenziale regionale

Regione Veneto

La correlazione tra interventi di riqualificazione energetica (variamente definiti) e caratteristiche socio-demografiche si basa su dati longitudinali a livello comunale per il Veneto. Le grandezze di interesse sono elaborate a partire dal catasto energetico regionale e dal catasto unico degli impianti termici e dei rapporti di controllo di efficienza energetica, forniti dalla Regione Veneto per fini statistici. In particolare, le variabili dipendenti analizzate sono: (a) il numero di attestati di prestazione energetica (APE) depositati annualmente per riqualificazioni energetiche; (b) il numero annuo di sostituzioni delle caldaie. Queste ultime sono normalizzate per il numero di edifici rilevati nel comune in occasione del *15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011*.

Per studiare l’associazione tra l’attività di riqualificazione energetica e caratteristiche socio-demografiche e ambientali a livello comunale, è stato stimato un modello econometrico lineare

multivariato considerando il periodo dal 2012 al 2022. Le covariate sono: (a) i gradi giorno e l'altitudine del comune; (b) le presenze turistiche nei precedenti due anni; (c) il numero di transazioni e il prezzo medio al metro quadro del mercato immobiliare locale; (d) il reddito medio nei precedenti due anni; (e) l'età degli edifici; (f) la densità abitativa nei precedenti due anni; (g) effetti fissi provinciali ed effetti fissi temporali.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* fino al 2021. La variazione del 2022 è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Gli importi del reddito espressi in termini reali sono ottenuti attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie calcolato sulla base dei dati dei *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2021; per il 2022 è stato applicato un deflatore comune a livello nazionale, calcolato sulla base dei dati di Prometeia. La stessa metodologia per il passaggio a valori costanti è stata utilizzata anche per i dati sui consumi a valori correnti di fonte Findomestic.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte e i terreni e loro miglioramenti. Le attività finanziarie comprendono il circolante e i depositi, i titoli, le azioni e partecipazioni, le quote di fondi comuni, le riserve previdenziali e assicurative e altre voci minori. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle transazioni sia dell'andamento dei prezzi di mercato. Per il calcolo della ricchezza netta a valori reali è stato utilizzato l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic).

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di gennaio 2023). Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, Banca d'Italia, Statistiche, 16 gennaio 2023, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (Isp), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.). Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici, e pertanto il rapporto tra la ricchezza netta e il reddito disponibile lordo, riportato nella tavola "Componenti della ricchezza pro capite", differisce da quello pubblicato dall'Istat.

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle Isp per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali, cfr. G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e

A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, “Rivista economica del Mezzogiorno”, 22,1,2008, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato di aggiornamenti delle serie nazionali, nuove fonti informative e affinamenti metodologici (per maggiori dettagli, cfr. *Conti finanziari*, Banca d'Italia, Statistiche, 16 gennaio 2023).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca dati dei valori fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa depositi e prestiti e Legacoop.

Rifiuti delle imprese

Regione Campania

L'analisi è basata sui dati relativi a produzione, a gestione e a impianti di trattamento dei rifiuti speciali disponibili annualmente nel *catasto dei rifiuti* presente sul sito dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). I dati sono quantificati a partire dalle informazioni contenute nel Modello unico di dichiarazione ambientale (MUD) sulla base delle dichiarazioni annuali effettuate ai sensi della normativa di settore. Il codice ambientale obbliga alla presentazione della dichiarazione annuale gli enti e le imprese produttori di rifiuti pericolosi e quelli che producono rifiuti non pericolosi, provenienti da lavorazioni industriali, artigianali, attività di recupero e smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi.

L'ISPRA stima la domanda del servizio delle imprese esentate dall'obbligo di dichiarazione per dimensione (meno di 10 dipendenti) o per settore di attività (imprese agricole); i dati stimati rappresentano il 49,2 per cento del dato complessivo di rifiuti speciali prodotti in Italia e sono per il 95 per cento inerenti alle attività di costruzione e demolizione.

I rifiuti speciali prodotti includono (tra i rifiuti prodotti dal trattamento dei rifiuti) anche i rifiuti speciali provenienti dal trattamento di rifiuti urbani (pari a livello nazionale a 10,2 milioni di tonnellate nel 2020). L'analisi dei dati di gestione, invece, include i rifiuti urbani generati da attività produttive mentre esclude quelli derivanti dal ciclo di gestione dei rifiuti urbani.

Per maggiori informazioni sui dati si rinvia al *Rapporto rifiuti speciali*, edizione 2022 dell'ISPRA.

Dalle quantità di rifiuti gestite sono state escluse quelle indicate nella banca dati come a deposito o messe in sicurezza. I ripristini ambientali consistono in operazioni di copertura o edilizie che non vengono effettuate in impianti. Per calcolare la quantità di rifiuti mediamente gestite per tipologia di impianto sono state escluse dai rifiuti gestiti le quantità stoccate o destinate al ripristino ambientale.

Il divario tra l'incidenza delle tonnellate di rifiuti speciali prodotti dal settore manifatturiero e il valore aggiunto manifatturiero campano nel 2019 (η_{cam}) e quella media nazionale (η_{it}) è stato

scomposto nei contributi dei tre effetti di composizione, locale e interazione ed è basato sulla seguente identità:

$$\eta_{cam} - \eta_{it} = \sum_{i=1}^n (\varnothing_{i\ cam} - \varnothing_{i\ it}) * \eta_{i\ it} + \sum_{i=1}^n (\eta_{i\ cam} - \eta_{i\ it}) * \varnothing_{i\ it} + \sum_{i=1}^n [(\varnothing_{i\ cam} - \varnothing_{i\ it}) * (\eta_{i\ cam} - \eta_{i\ it})]$$

\varnothing_i rappresenta il peso del comparto i sul valore aggiunto manifatturiero;

η_i è il rapporto fra i rifiuti speciali prodotti dal comparto i e il valore aggiunto del comparto i .

In altri termini la prima sommatoria indica l'incidenza dei rifiuti sul valore aggiunto nel caso in cui questa ultima in ogni comparto produttivo fosse in regione pari a quella nazionale (effetto composizione), la seconda sommatoria indica l'incidenza dei rifiuti se la struttura del manifatturiero fosse in regione identica a quella nazionale (effetto locale) e l'ultima è una componente residuale.

Rimborso dei prestiti con garanzia Covid-19

Regione Calabria

L'analisi è condotta utilizzando i dati sulle operazioni di finanziamento assistite da garanzia pubblica del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI) e della SACE, ricevute dalla Banca d'Italia nell'ambito della collaborazione alla *Task force per assicurare l'efficiente e rapido utilizzo delle misure di supporto alla liquidità*. I dati partono dal mese di marzo del 2020, anno in cui l'operatività del Fondo e SACE ha registrato un consistente ampliamento conseguentemente alle numerose misure varate dal Governo per facilitare l'accesso al credito delle imprese durante l'emergenza legata alla pandemia da Covid-19. Per l'analisi si considerano le garanzie la cui richiesta da parte dell'impresa è pervenuta tra marzo 2020 e giugno 2022, mese in cui si è concluso il regime straordinario Covid-19.

Le informazioni disponibili consentono di classificare le garanzie Covid-19 concesse dal Fondo di garanzia per le PMI in tre categorie: garanzie concesse ai sensi dell'art. 13, lettera m), del decreto "liquidità" (*temporary framework* – Sezione 3.1); garanzie sussidiarie previste dall'art. 56 del decreto "cura Italia" a favore delle imprese beneficiarie del divieto di revoca, della proroga e della sospensione sui finanziamenti in essere; altre garanzie concesse ai sensi della normativa degli aiuti di Stato a valere sul *temporary framework* – Sezione 3.2, diverse dalle garanzie di cui all'art. 56 del decreto "cura Italia". Tra le garanzie SACE si escludono quelle della misura SupportItalia, introdotta per contenere gli effetti economici negativi derivanti dalla crisi russo-ucraina, e quelle rilasciate a favore delle imprese fornitrici di energia che hanno concesso ai loro clienti la rateizzazione degli importi relativi ai consumi energetici di maggio e giugno 2022 (decreto "energia bis").

Per la ricostruzione del piano di rimborso dei singoli prestiti si è ipotizzato l'ammortamento francese, sia per i contratti a tasso fisso che per quelli a tasso variabile. Con riguardo all'incidenza della rata sul fatturato commentata nel testo, la rata annuale è rapportata al fatturato dichiarato dall'impresa al momento della richiesta della garanzia; qualora assente, tale informazione è stata recuperata (se disponibile) dai dati di bilancio di Cerved (ultimo o penultimo esercizio). La rata su base annua è calcolata moltiplicando la rata del finanziamento per il numero di rate presenti in un anno, in base alla periodicità prevista dal contratto. In presenza di preammortamento, si considera la rata (comprensiva della quota capitale) che l'impresa inizierà a pagare allo scadere dello stesso.

La quota delle imprese che ha iniziato regolarmente il pagamento delle rate allo scadere del periodo di preammortamento, citata nel testo, è calcolata a livello di singolo contratto di finanziamento,

considerando un sottoinsieme di prestiti presenti nell'archivio AnaCredit; un'impresa si considera in regola con i pagamenti se nei tre mesi successivi allo scadere del periodo di preammortamento non presenta alcun ritardo.

Rincari degli input produttivi e redditività della manifattura

L'esercizio è stato condotto su un campione di circa 115.000 società di capitale appartenenti al comparto manifatturiero i cui bilanci annuali al 31 dicembre 2021 sono presenti negli archivi Cerved. Sono state escluse le imprese appartenenti alla divisione 19 Ateco 2007 (coke e prodotti petroliferi raffinati) interessate dalla riduzione delle accise prevista dal DL 21/2022, che ha avuto effetti significativi sui prezzi alla produzione, e quelle della divisione 12 (industria del tabacco) per la quale non sono disponibili gli indici di produzione industriale. Per ogni impresa (identificata dall'indice i) nell'anno t vale la seguente relazione contabile:

$$P_{i,t} = b_{i,t} + L_{i,t} + MOL_{i,t}$$

dove P è il valore della produzione, b è il valore delle materie prime, dei beni intermedi (incluse le variazioni delle scorte) e dei servizi, e L è il costo del lavoro; il margine operativo lordo (MOL) misura la redditività operativa delle imprese. L'obiettivo dell'esercizio è ottenere una proiezione del MOL al 2022, calcolato per differenza, una volta stimati gli altri elementi della relazione riportata sopra, considerando quantità prodotte costanti e applicando le variazioni dei prezzi. Si assume che la quantità e la composizione di beni intermedi, servizi e lavoro necessaria a generare un'unità di prodotto non cambi nel tempo in seguito a variazioni dei costi dei fattori produttivi (ovvero si presuppone che la funzione di produzione sia di tipo Leontief).

Valore della produzione. – La stima della dinamica dei prezzi è stata ottenuta, per ciascuna divisione Ateco, utilizzando gli indici dei prezzi alla produzione pubblicati dall'Istat su base mensile. Il valore della produzione 2022 è stato dunque ottenuto moltiplicando quello riportato nel bilancio del 2021 per i valori medi assunti dall'indice dei prezzi.

Costo del lavoro. – Si è utilizzato l'indice di costo del lavoro per unità lavorativa annua riferito all'intera manifattura, pubblicato dall'Istat su base trimestrale. Si è assunto che la quantità di lavoro necessaria a ottenere un'unità di prodotto fosse costante nel tempo e pari a quella rilevata nei bilanci del 2021 per ciascuna impresa. Il costo del lavoro per il 2022 è stato dunque ottenuto moltiplicando quello riportato nel bilancio del 2021 per i valori medi assunti dall'indice.

Costo delle materie prime e dei beni intermedi. – Il paniere di beni e servizi intermedi impiegato da ciascuna divisione Ateco è stato identificato utilizzando le tavole input-output di fonte Istat riferite al 2019 (ultimo anno disponibile). Per individuare l'andamento dei prezzi dei beni importati e dei beni intermedi prodotti in Italia sono stati utilizzati, rispettivamente, gli indici Istat relativi ai prezzi all'import e ai prezzi alla produzione destinati al mercato domestico. Il costo dei beni intermedi per il 2022 è stato ottenuto moltiplicando quello riportato nel bilancio del 2021 per i valori medi assunti dall'indice rappresentativo del paniere di ciascuna divisione Ateco.

Una quota non trascurabile di input intermedi è rappresentata da servizi dei quali non sono disponibili indici dei prezzi. Al fine di colmare tale carenza informativa è stata effettuata una stima dei prezzi mancanti basata su tre assunzioni:

- funzioni di produzione completamente inelastiche di tipo Leontief;
- *pass-through* istantaneo e completo dei costi;
- incidenza costante dei margini di profitto sul prezzo dei prodotti finali.

Si considera un sistema economico costituito da N settori produttivi. Indichiamo con $a_{i,j}$ i coefficienti di spesa che rappresentano la quantità monetaria dell'input dal settore j necessaria a produrre un'unità monetaria dell'output del settore i . Supponiamo che per un sottoinsieme dei settori, corrispondente agli indici $k = 1, \dots, K$, i prezzi dei prodotti subiscano delle variazioni esogene Δp_k . A seguito delle assunzioni sopra descritte, per i prezzi Δp_j con $j = K + 1, \dots, N$ vale il seguente sistema di equazioni lineari:

$$\Delta p_i = \sum_{k=1}^K a_{i,k} \Delta p_k + \sum_{j=K+1}^N a_{i,j} \Delta p_j$$

Indicando con \bar{A} la matrice dei coefficienti di spesa dei settori che hanno subito lo shock esogeno al prezzo e con \tilde{A} quella relativa ai restanti settori, l'equazione può essere rappresentata in forma vettoriale come segue

$$\Delta P = \bar{A} \Delta P^* + \tilde{A} \Delta P$$

con $\Delta P^* = (\Delta p_1, \dots, \Delta p_K)'$ e $\Delta P = (\Delta p_{K+1}, \dots, \Delta p_N)'$. Se la matrice $I - \tilde{A}$ è invertibile (dove I rappresenta la matrice identità) allora questo sistema di equazioni ha un'unica soluzione:

$$\Delta P = (1 - \tilde{A})^{-1} \bar{A} \Delta P^*$$

I prezzi calcolati con questa metodologia contribuiscono per meno di un quinto all'aumento complessivo dei costi di approvvigionamento di input intermedi stimato in questo esercizio; la restante quota è riconducibile a prezzi rilevati dall'Istat.

Risorse del PNRR e del PNC

Assegnazioni. – Sono prese in considerazione le risorse assegnate nell'ambito del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* (PNRR) e del *Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR* (PNC). Le informazioni sulle assegnazioni sono tratte da decreti ministeriali, decreti della presidenza del Consiglio dei ministri, decreti direttoriali e avvisi pubblici. In particolare, sono oggetto di analisi gli interventi la cui responsabilità di attuazione ricade o su un'Amministrazione locale o su operatori nazionali (tra cui sono ricompresi Rete ferroviaria italiana, Anas, Infratel, scuole, musei nazionali, fondazioni nazionali, enti di ricerca nazionali, Agenzia del demanio e il Dipartimento dei vigili del fuoco). Le risorse sono territorializzate sulla base o della residenza del soggetto attuatore (ad es. Comuni) o della localizzazione del progetto (ad es. Rete ferroviaria italiana).

Procedure di affidamento. – Le gare d'appalto analizzate si riferiscono ai progetti finanziati con fondi PNRR. L'elenco di tali interventi è stato definito integrando le informazioni sul Codice unico di progetto (CUP) contenute in diverse fonti: (a) la piattaforma ReGIS della Ragioneria generale dello Stato, (b) OpenCup, (c) l'elenco prodotto dalla Sezione autonomie della Corte dei conti. Dall'insieme dei CUP così ricavato sono stati esclusi gli interventi la cui realizzazione non avviene tramite l'esperimento di una gara d'appalto o dalla stipula di un contratto, quali ad esempio i crediti di imposta, le borse di studio, i finanziamenti per la ricerca, gli aiuti di Stato. Quando le risorse gestite attraverso gare di appalto o stipula di un contratto sono confrontate con le assegnazioni, per omogeneità di confronto, anche su queste ultime sono state effettuate le medesime esclusioni.

Le unità di osservazione sono le singole procedure per l'affidamento di un contratto pubblico, identificate dal Codice identificativo di gara (CIG). In alcuni casi, procedure separate per l'affidamento di contratti afferenti a un unico acquisto possono essere avviate con un singolo bando (gara a lotti); in questi casi, ciascuna procedura di affidamento riceve un proprio CIG e costituisce una separata unità di

osservazione. L'importo dei bandi è quello riportato nella base d'asta. È possibile, in special modo per i progetti già in essere e per quelli cofinanziati con fondi provenienti da altre fonti, che la somma degli importi provenienti dai CIG sia superiore al finanziamento derivante dal PNRR: in quei casi, viene utilizzato quest'ultimo come dato di spesa per evitare di sovrastimare l'utilizzo dei fondi PNRR.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (1) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità, FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità, FAL); (2) una quota vincolata (ad es. per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (3) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (4) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Sulla base dell'ammontare della parte disponibile del risultato di amministrazione i Comuni sono stati classificati nelle seguenti categorie:

- avanzo elevato: Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione positiva (ossia in avanzo), il cui valore pro capite risulta superiore al valore mediano della distribuzione nazionale relativa all'anno preso come riferimento (87,40 euro pro capite nel 2016);
- avanzo moderato: Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione positiva o nulla (ossia in avanzo o pareggio), il cui valore pro capite risulta inferiore o uguale al valore mediano della distribuzione nazionale relativa all'anno preso come riferimento (87,40 euro pro capite nel 2016);
- disavanzo moderato: Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa (ossia in disavanzo) e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma dell'FCDE e del FAL;
- disavanzo elevato: Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa (ossia in disavanzo) e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma dell'FCDE e del FAL.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri della sesta edizione del *Balance of Payments and International Investment Position Manual* (BPM6) del Fondo monetario internazionale. Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Ai fini dell'analisi territoriale, le voci di bilancia dei pagamenti dei servizi sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale. A livello territoriale, l'aggregato servizi totali corrisponde al totale dei servizi di bilancia dei pagamenti meno i servizi di trasporto, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM) e di assicurazione merci, per i quali non sono disponibili dati con dettaglio regionale. Sempre a livello territoriale, l'aggregato dei servizi alle imprese corrisponde alla somma dei servizi assicurativi e pensionistici (esclusa l'assicurazione merci, per la mancanza di dettaglio territoriale), dei servizi finanziari (esclusi i SIFIM, per la mancanza di dettaglio territoriale), dei compensi d'uso della proprietà intellettuale, dei servizi di telecomunicazione, informatica e informazione (indicati con la forma

abbreviata di informatica e comunicazioni) e degli altri servizi alle imprese. Le voci dei servizi assicurativi e pensionistici e dei servizi finanziari sono state aggregate in un'unica voce (servizi finanziari e assicurativi); la voce degli altri servizi alle imprese è stata distinta nelle seguenti tre componenti: (a) servizi di ricerca e sviluppo; (b) servizi professionali (che comprendono i servizi professionali e di consulenza manageriale, i servizi di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici); (c) altri servizi alle imprese, definiti a residuo (servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati). La significatività delle informazioni a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni.

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti esteri (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono: (a) capitale azionario e partecipazioni (*equity*); (b) altri capitali (*other capital*). La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche compresi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere di imprese non residenti nell'economia ospite, che hanno però su quel territorio uno stabile interesse economico (ad es., lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e i titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (ad es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate e al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (cfr. nella sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale* la voce *Bilancia dei pagamenti: investimenti diretti*). Con il criterio direzionale (esteso e non), le consistenze degli altri capitali possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere, oltre ai flussi, aggiustamenti di cambio e di prezzo e altri aggiustamenti in volume determinati, ad esempio, da cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero è quello della controparte estera. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Sistema fieristico

Regione Emilia-Romagna

I dati utilizzati per la realizzazione del riquadro sono stati tratti dalle singole edizioni del rapporto *Euro Fair Statistics*, pubblicato annualmente dalla *Union des Foires Internationales* (UFI), l'associazione che riunisce gli enti gestori e organizzatori (attualmente circa 820) delle maggiori manifestazioni fieristiche di carattere internazionale e nazionale che si svolgono periodicamente in 85 paesi del mondo. I rapporti fanno riferimento alle sole fiere organizzate e svolte in Europa. I paesi europei censiti dai rapporti relativi al periodo 2011-19 sono in tutto 27 (19 i membri dell'Unione europea). Vi rientrano, tra gli altri: Turchia (primo paese europeo per numero di visitatori di fiere), Italia, Germania, Francia, Spagna, Russia, Paesi Bassi e Polonia. L'analisi è riferita al periodo 2011-19, in ragione sia della maggiore completezza delle informazioni riportate sia del fatto che i dati sulla Turchia sono disponibili solo a partire dal 2011. Per il biennio 2020-21 le informazioni relative agli eventi organizzati in Emilia-Romagna sono tratte dal rapporto *L'attività fieristica in Emilia-Romagna nel 2021*, Regione Emilia-Romagna, novembre 2022, disponibile sul [sito](#) della Regione; quelle sul fatturato sono invece di fonte Bureau Van Dijk.

I dati riportati nei rapporti dell'UFI riguardano: (a) i paesi europei e le località di svolgimento delle fiere (in tutto 625); (b) il nome degli eventi fieristici (in tutto oltre 22.000 nei nove anni considerati) e le loro date di inizio e fine; (c) il settore a cui fanno riferimento le singole manifestazioni; (d) la frequenza con cui esse hanno avuto luogo (semestrale, annuale, biennale, ecc.); (e) i metri quadrati di superficie utilizzata per il loro svolgimento; (f) il numero di espositori (totale e stranieri) e il numero di paesi di loro provenienza; (g) il numero di visitatori (totale e dettaglio stranieri). Tali informazioni sono state incrociate con quelle della classificazione NUTS di Eurostat, assenti nei rapporti dell'UFI. I dati sulla superficie potenziale dei poli fieristici sono tratti dal rapporto *World Map of Exhibition Venues*, UFI, 2022.

I commenti nel riquadro sono principalmente effettuati a livello regionale (NUTS2) e le regioni coinvolte sono in tutto 202. In alcuni casi (specificati nel testo, nelle figure o nella tavola di appendice) i commenti e i dati riportati vengono limitati alle prime 30 regioni per numerosità dei visitatori, rappresentative di circa il 66 per cento del totale cumulato riferito ai nove anni considerati. Tali regioni, distinte per paese di appartenenza, sono: Région de Bruxelles (Belgio); Helsinki-Uusimaa (Finlandia); Ile-de-France, Rhône-Alpes, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Alsace, Bretagne (Francia); Hannover, Düsseldorf, Stuttgart, Oberbayern, Darmstadt, Colonia e Berlino (Germania); Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte (Italia); Noord-Holland (Paesi Bassi); Mosca (Russia), Comunidad de Madrid e Cataluña (Spagna); Région Lemannique (Svizzera); İstanbul, İzmir, Bursa-Eskişehir-Bilecik, Adana-Mersin, Antalya-Isparta-Burdur, Ankara e Tekirdağ-Edirne-Kırklareli (Turchia).

Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro

Regione Veneto

Il database SILV è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dalla residenza dei lavoratori. Questi dati sono soggetti a frequenti, seppure modeste, revisioni e non possono essere considerati come definitivi. Potrebbero esserci alcune differenze tra i dati utilizzati in questa pubblicazione rispetto a quelli del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che comunque non influiscono sulle tendenze generali.

I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, a tempo determinato (incluso il tempo determinato per sostituzione) e di apprendistato, relativi al settore privato non agricolo. Non si

considerano, pertanto: (a) le attività inerenti all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pesca (settori da 01 a 03 nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre); (b) le attività dove i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extraterritoriali (settori da 97 a 99); (c) le attività dell'Amministrazione pubblica, della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria (settore 84) e le attività dove la quota di datori di lavoro pubblici è elevata (istruzione, sanità e servizi di assistenza sociale; settori da 85 a 88).

Le attivazioni nette avvenute nel giorno t sono date dalla differenza tra le attivazioni avvenute nel giorno t e le cessazioni registrate nel giorno $t-1$ poiché le cessazioni diventano effettive il giorno successivo.

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. B. Anastasia, M. Di Sarò, M. Gambuzza e M. Rasera, *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici*, Veneto Lavoro, Tartufi, 35, 2009, e M. Gambuzza, S. Maschio, M. Rasera, *Grammatica delle comunicazioni obbligatorie/9. Revisione dei criteri di utilizzo delle date di cessazione ed effetti sui saldi*, Veneto Lavoro, Tempi&Metodi, maggio 2021.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni, le Unioni di comuni e le Comunità montane, le gestioni commissariali (con l'eccezione di quella del Comune di Roma e quella della Regione Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "trasferimenti alle Amministrazioni centrali".

Spesa energetica degli enti territoriali

Per la spesa si sono considerate le seguenti voci di codifica Siope: 1.03.02.05.004 per elettricità (3209 per la sanità), 1.03.02.05.006 per il gas, 3207 per il riscaldamento per il solo comparto sanitario (assimilato al gas), 1.03.01.02.002 per i carburanti, combustibili e lubrificanti, ovvero materiale utilizzato per il funzionamento di impianti di riscaldamento e/o per il funzionamento di mezzi soprattutto di trasporto (2203 per la sanità). Per il solo comparto sanitario non è stato possibile isolare la spesa relativa alle utenze del gas in quanto inglobata in una voce più ampia che comprende i pagamenti per l'abbonamento a banche dati, i canoni radiotelevisivi, la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti, le

utenze di acqua e gas, e simili. Per l'Amministrazione provinciale di Perugia la spesa per il gas relativa agli anni 2019-2022, contabilizzata in parte nella voce 1.03.02.05.999, è stata ricondotta alla voce 1.03.02.05.006.

Modalità di approvvigionamento. – Per gli enti territoriali, la modalità ordinaria di approvvigionamento di energia elettrica e delle fonti energetiche per il riscaldamento è l'adesione alle convenzioni o agli accordi quadro messi a disposizione da Consip o dalle Centrali di committenza regionali. È consentita la stipula di un contratto di fornitura in autonomia solo se questo consente un risparmio di almeno il 3 per cento (il 2 a partire dal 2023) rispetto alle convenzioni Consip/regionali attive. Per gli enti che non hanno alcun contratto a condizioni di mercato libero sono previsti i servizi di ultima istanza (maggior tutela o tutele graduali e salvaguardia per l'elettricità, ultima istanza per il gas) con condizioni di prezzo generalmente peggiorative rispetto alle convenzioni. Le convenzioni sono riferite alla componente energia del prezzo finale (ossia al netto di tutti gli oneri amministrativi e tasse) e prevedono un algoritmo differenziato in base al vettore energetico (gas o elettricità) e al tipo di offerta (prezzo fisso o variabile). Per il gas, la definizione delle offerte è connessa alle quotazioni del mercato di riferimento europeo per il gas naturale, Title Transfer Facility (TTF); per l'elettricità è invece collegata all'andamento del Prezzo unico nazionale (PUN) all'ingrosso in Italia.

Incentivi all'autoproduzione. – Il Gestore dei servizi energetici (GSE) assegna ed eroga diverse tipologie di contributi finanziari ad imprese, enti pubblici e privati cittadini allo scopo di incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'efficienza energetica. Gli incentivi presi in considerazione per l'analisi sugli enti pubblici sono i seguenti:

- Certificati verdi (CV): sottoscrivibili fino al 2015, sono dei titoli riconosciuti in misura proporzionale all'energia prodotta da impianti a fonti rinnovabili e da alcuni impianti cogenerativi.
- Gestione riconoscimento incentivo (Grin): incentivi previsti dal DM 6 luglio 2012, che dal 2016 hanno sostituito i certificati verdi per gli impianti per i quali non era ancora terminato il periodo incentivante. Garantiscono sulla produzione netta di energia la corresponsione di una tariffa in euro da parte del GSE, aggiuntiva ai ricavi derivanti dalla valorizzazione dell'energia.
- Conto energia (CE): sottoscrivibile fino al 2013, era dedicato agli impianti solari fotovoltaici; consiste in un importo fisso erogato sulla base dell'energia prodotta per un periodo di vent'anni, originariamente sulla base dell'energia prodotta poi dal 2013 con meccanismi tariffari diversi in base alla quota di energia auto consumata e a quella immessa in rete.
- Tariffe onnicomprensive: disponibili per gli impianti con potenza fino a 1 megawatt (200 kilowatt per gli impianti eolici) entrati in esercizio entro il 31 dicembre 2012 (L. 244/2007). Era un sistema di tariffe fisse, alternativo ai CV, il cui valore includeva sia la componente incentivante sia la componente di valorizzazione dell'energia elettrica immessa in rete.
- Fonti energetiche rinnovabili (FER) elettriche non fotovoltaiche: incentivi per gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili diverse da quella solare introdotti da diversi decreti ministeriali (DM 6 luglio 2012, DM 23 giugno 2016, DM 4 luglio 2019, DM 16 settembre 2020), in sostituzione degli interventi previsti dal DM 18 dicembre 2008. Le FER prevedono due diversi meccanismi incentivanti sull'energia netta immessa in rete, in base alla potenza dell'impianto e al decreto di riferimento: l'incentivo e la tariffa fissa onnicomprensiva (TFO). L'incentivo è aggiuntivo ai ricavi derivanti dalla vendita dell'energia sul mercato libero da parte dei proprietari stessi; la TFO prevede il

riconoscimento della componente derivante dalla vendita sul mercato dell'energia da parte del GSE (cosiddetto ritiro dell'energia) e della componente incentivante addizionale. Sono inoltre previsti dei premi aggiuntivi (ad es., per la riduzione di emissioni di gas serra e la cogenerazione ad alto rendimento) ai quali diversi tipi di impianto hanno diritto.

Zone climatiche. – I comuni italiani sono raggruppati in sei zone climatiche (A-F) in funzione del numero di gradi-giorno, un indicatore di rigidità delle temperature invernali, costruito come sommatoria della differenza tra 20°C e la temperatura media esterna per ogni giorno del periodo invernale. Le zone climatiche più fredde (con temperatura esterna vicina o inferiore allo zero) presentano un numero di gradi-giorno superiore alle zone più calde. Il DPR 412/1993 e successivi aggiornamenti presenta una tabulazione dei comuni italiani in base al numero di gradi-giorno, distinguendo tra: Zona A (numero gradi-giorno <600); Zona B (600-900); Zona C (900-1.400); Zona D (1.400-2.100); Zona E (2.100-3.000); Zona F (> 3.000).

Sportelli bancari nel territorio

Il numero di sportelli è ottenuto come somma dei punti operativi che svolgono, in tutto o in parte, l'attività bancaria direttamente con il pubblico. Queste informazioni sono desunte dagli archivi anagrafici degli intermediari, che rispecchiano criteri giuridici (e non statistici) nel definire l'operatività delle dipendenze. Sono incluse tutte le succursali operative sul territorio italiano di banche non in corso di liquidazione e sono esclusi gli uffici di rappresentanza. Per le chiusure e le aperture di sportelli si è tenuto conto della causale segnalata dagli intermediari distinguendo le operazioni connesse con eventi strutturali da quelle derivanti da decisioni di altra natura; gli eventi strutturali includono: fusioni, cessioni di sportelli, cessioni di attività e passività, incorporazioni, scorpori e conferimenti di attività.

Per area dell'euro si considerano i paesi che adottavano come valuta l'euro al 31 dicembre 2021. I relativi dati sugli sportelli e sulla popolazione sono di fonte Eurostat.

I dati sugli sportelli postali sono stati forniti da Poste Italiane spa.

Popolazione, superficie e zone altimetriche dei comuni italiani sono di fonte Istat. Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani è calcolato da Eurostat. I dati sugli addetti alle unità locali di imprese (registro Asia-Occupazione), il reddito imponibile ai fini Irpef (*Atlante statistico dei comuni*) e le distanze tra comuni (matrici delle distanze) sono di fonte Istat. Si sono considerati i confini amministrativi dei comuni al 31 dicembre 2022 includendo tutte le variazioni amministrative intercorse fra il 2015 e il 2022 (fusioni e spostamenti di regione).

I dati sulle stazioni ferroviarie sono di fonte Rete ferroviaria italiana spa.

Le informazioni sulle tabaccherie (rivendite ordinarie e speciali) sono desunte dal portale dell'Agenzia delle Dogane e dei monopoli.

Le informazioni sulle scuole includono scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado, quelle della regione autonoma della Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano; sono desunte dal Portale unico dei dati della scuola del Ministero dell'Istruzione e del merito. I dati si riferiscono all'anno scolastico 2022-23.

Le informazioni sulle farmacie ordinarie aperte al pubblico sono desunte dal portale Open Data del Ministero della Salute.

I dati sulle famiglie con un accesso a internet sono desunte dal portale dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

I dati sono aggiornati al 30 marzo 2023 (per le tabaccherie al 15 febbraio 2023).

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (ad eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è pari al 25 per cento, quella dei fondi vincolati è pari all'80 per cento nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90 per cento per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è pari al 100 per cento.

Nel caso di enti in disavanzo sono stati applicati gli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo moderato ed elevato.

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato di parte corrente. In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima delle *royalties* delle Amministrazioni locali

Regione Basilicata

In Italia i giacimenti di idrocarburi sono patrimonio indisponibile dello Stato, che non si impegna direttamente nella ricerca e nel loro sfruttamento, dandolo invece in concessione ad imprese private. Per questo le società concessionarie di giacimenti minerari si impegnano a corrispondere allo Stato delle imposte sulla produzione (*royalties*), in aggiunta ai prelievi fiscali sulle imprese (ad es., l'IRAP). La disciplina normativa di riferimento è contenuta negli articoli 19 e 20 del D.lgs. 625/1996 e nelle successive leggi in materia. La base imponibile delle *royalties* è costituita dal valore della produzione dell'anno precedente al netto delle esenzioni. Il valore della produzione è determinato per il petrolio come media ponderata dei prezzi fatturati da ciascun titolare e per il gas come media aritmetica dell'indice QE (quota energetica costo materia prima gas) determinato dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA). A decorrere dal 1° gennaio 1999 alle Regioni a statuto ordinario del Mezzogiorno è devoluta anche l'aliquota che precedentemente era destinata allo Stato, per cui alla Regione spetta l'85 per cento del gettito e ai Comuni il 15 per cento.

Sulla base di queste informazioni è possibile stimare il gettito delle *royalties* dovute alla Regione Basilicata e ai Comuni lucani con un anno di anticipo rispetto alla loro effettiva erogazione, usando i dati sulla produzione e sui prezzi degli idrocarburi nell'anno precedente. In particolare, per la produzione sono stati utilizzati i dati pubblicati dal Ministero dello Sviluppo economico, mentre per il prezzo del petrolio, in mancanza dei prezzi di fatturazione, è stata utilizzata la media aritmetica dei prezzi del Brent (fonte Banca Mondiale); infine, per il prezzo del gas è stata utilizzata la media aritmetica dell'indice QE (fonte ARERA). Per maggiori dettagli sull'esercizio di stima e sulla sua capacità previsiva, cfr. le *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2021.

Stime relative ai mutui delle famiglie consumatrici sulla base dei dati della Centrale dei rischi

I mutui per l'acquisto di abitazioni vengono individuati utilizzando la voce rischi a scadenza segnalata nella Centrale dei rischi (CR) con controparte famiglie consumatrici, con ipoteca interna, stato del rapporto *in bonis*, importo complessivo superiore a 30.000 euro, finanziamento diverso da leasing, credito al consumo e factoring. Per ogni prestito a scadenza si estraggono i dati mensili per complessivi dodici mesi (senza tener conto dell'ente segnalante per risolvere problemi connessi a eventuali cartolarizzazioni e fusioni o acquisizioni) ai fini della ricostruzione dell'evoluzione nel tempo del capitale residuo e delle frequenze di pagamento delle rate (mensili, trimestrali o altro).

Sulla base di questi dati, l'applicazione delle formule di matematica finanziaria permette di ricavare dal debito residuo in riferimento a una data t , in sequenza: la quota capitale della rata (1); il tasso di interesse medio (2); la quota interessi della rata (3); la rata come somma delle due quote ricavate precedentemente (3). Infine viene determinata la durata residua del finanziamento in funzione della rata, del capitale residuo e del tasso di interesse (4). Per migliorare la qualità del dato relativo al debito residuo, poichè le sequenze di pagamento segnalate in CR hanno una approssimazione all'euro che restituirebbe stime scadenti (in particolare del tasso di interesse medio e , di conseguenza, di tutte le stime successive derivate da esso), si è ricorsi all'interpolazione del capitale residuo attraverso una funzione polinomiale di secondo grado (il terzo grado non è sufficientemente significativo da essere incluso).

Infatti se indichiamo il capitale residuo presente in CR a cadenza mensile $t = 1, \dots, n$

$$D_1 \quad D_2 \quad D_3 \quad \dots \quad D_t \quad \dots \quad D_n$$

allora la quota capitale della rata mensile al tempo $t = 2, \dots, n$ è:

$$C_2 = D_2 - D_1 \quad C_3 = D_3 - D_2 \quad \dots \quad C_t = D_t - D_{t-1} \quad \dots \quad C_n = D_n - D_{n-1} \quad (1)$$

Dalle formule di matematica finanziaria otteniamo:

$$\frac{C_t}{C_{t-1}} = i + 1 \quad \text{dove } i \text{ è il tasso di interesse medio mensile} \quad (2)$$

e inoltre

$$R = C_t + i \cdot D_{t-1} \quad \text{con } t = 2, \dots, n \text{ (rata fissa)} \quad (3)$$

$$D_t = \sum_{h=t+1}^n C_h = R \sum_{h=t+1}^n (1+i)^{-(n-h+1)} = (R/i) \left[1 - \frac{1}{(1+i)^{n-t}} \right] \quad \text{con } t = 2, \dots, n-1$$

Da quest'ultima si ricavano i mesi residui delle rate ancora da pagare ($n - t$):

$$n - t = \frac{\log\left(\frac{R}{R-iD_t}\right)}{\log(1+i)} = \frac{\log\left(\frac{R}{C_{t+1}}\right)}{\log(1+i)} \quad (4)$$

Per determinare l'importo originario del mutuo e il momento iniziale della sua erogazione è stata individuata la prima segnalazione in CR. Questo ha permesso di definire, oltre all'importo originario, la durata originaria come somma della durata residua e il periodo intercorso tra l'erogazione e l'anno di stima. La metodologia non è in grado di determinare forme contrattuali particolari come, per esempio, quelle relative a mutui a tasso variabile con limite massimo predeterminato oppure quelle a rata costante e durata variabile.

Per la distinzione tra i mutui a tasso fisso e quelli a tasso variabile è stata utilizzata l'informazione disponibile nella Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi (Taxia; cfr. la voce *Tassi di interesse attivi*), cui partecipa un campione di banche. Ciò ha reso necessario restringere l'analisi a un campione (in seguito: campione CR-Taxia). Nel 2022 a livello nazionale il campione rappresenta circa il 36 per cento del numero di mutui complessivo stimato e circa il 38 per cento degli importi delle segnalazioni di vigilanza; a livello regionale l'analoga quota degli importi varia dal minimo della Valle d'Aosta (20 per cento) al massimo della Campania (42 per cento).

Le stime in elenco sono state ottenute per ogni zona geografica e sull'anno 2022:

- numero di mutui complessivi: è stato ricavato a partire dal numero di segnalazioni presenti in CR. Il numero di mutui di importo inferiore al limite di censimento di 30.000 euro è stato ottenuto attraverso una stima di massima verosimiglianza, ipotizzando una distribuzione Gamma (il test non parametrico di Kruskal-Wallis per distribuzioni discrete sulla bontà di adattamento tra distribuzione teorica e effettiva risulta ampiamente significativo per ogni zona geografica stimata). La successiva stima per area geografica e per regione è avvenuta ripartendo pro quota il dato nazionale fra le aree geografiche e, successivamente, il dato di area fra le regioni appartenenti a ciascuna (le differenze tra la stima originaria e quella ripartita è di circa 1,5 per cento);
- numero di famiglie: la stima è data dal rapporto tra la popolazione residente al 1° gennaio 2022 e il numero medio di componenti per famiglia del 2019 (ultimo dato disponibile), entrambi di fonte Istat;
- reddito disponibile per l'anno 2022: la stima si è ottenuta applicando il tasso di variazione tra il 2021 e il 2022 degli importi stimati da Prometeia al dato Istat sul reddito disponibile nel 2021;
- quota rata su reddito: la quota è stata stimata in base ai dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia per gli anni compresi tra il 2008 e il 2020. I dati mostrano una forte correlazione positiva tra rata e reddito (64 per cento): il reddito mediano del quartile di famiglie con la rata più alta supera dell'80 per cento quello del quartile più basso;
- impatto dell'aumento dei tassi sulla rata: ipotizzando un aumento dei tassi del 3 per cento, l'impatto della maggiore rata sul reddito per la famiglia mediana è stato calcolato per ogni singolo mutuo a tasso variabile nell'ambito del campione CR-Taxia. La nuova rata è stata calcolata con la formula $R = \frac{i \cdot C}{\left(1 - \frac{1}{1+i}\right)^n}$, aumentando il tasso i di tre punti percentuali e usando l'importo residuo C e la durata residua n precedentemente calcolati. Infine è stata calcolato il dato mediano della distribuzione;
- impatto dell'aumento della rata sul reddito: il reddito mediano è stato desunto per ogni regione dal rapporto tra rata mediana e reddito calcolato dall'IBF (cfr. quota rata su reddito). L'impatto dovuto all'incremento ipotizzato di tre punti percentuali dei tassi è stato calcolato come rapporto tra la maggiore rata e il reddito, incrementato dello 0,6 per cento che rappresenta la crescita del PIL prevista a livello nazionale per il 2023.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (terza sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard

fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS 9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*), ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea, con il cosiddetto addendum pubblicato nel marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione dei crediti deteriorati (*non-performing loans*, NPL) in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche significative, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le *non-performing exposure* (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 oppure alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019. Nell'aprile del 2019, infatti, il legislatore europeo ha inserito all'interno del Regolamento CRR (Capital Requirements Regulation) una norma, nota come *backstop* prudenziale, che richiede alle banche un approccio simile a quello previsto dall'addendum. Questa norma è vincolante e si applica a tutte le banche dell'Unione europea (incluse quindi le banche meno significative). La tempistica per la svalutazione integrale dei crediti prevede: tre anni per i prestiti non garantiti, sette per quelli con garanzie diverse da immobili, nove per quelli garantiti da immobili. Successivamente all'emanazione di questa norma la BCE ha uniformato la tempistica del proprio addendum con quella del *backstop*. Quest'ultimo si applica a tutti i prestiti originati dopo il 26 aprile 2019 e successivamente classificati come deteriorati (cfr. BCE, *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, 22 agosto 2019).

Tassi di interesse attivi

Fino a marzo 2019 è stata in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del Testo unico bancario (TUB), e regolata dalla circolare della Banca d'Italia 251/2003 (Rilevazione analitica dei tassi d'interesse). Da giugno del 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse bancari è quella contenuta nella circolare della Banca d'Italia 297/2017 (Rilevazione dei dati granulari sul credito: istruzioni per gli intermediari segnalanti).

Per quanto riguarda le persone fisiche e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, denominate in euro, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG, definito nella direttiva CEE/87/102) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata almeno pari a un anno.

Per quanto riguarda le entità giuridiche (soggetti diversi dalle persone fisiche e dalle ditte individuali), le informazioni sui tassi vengono desunte dalla rilevazione dei dati granulari sul credito AnaCredit, istituita ai sensi del regolamento UE/2016/867 della Banca centrale europea del 18 maggio 2016 (BCE/2016/13) con lo scopo di raccogliere dalle banche residenti e dalle filiali estere informazioni armonizzate e nominative

sul credito (prestiti e relative garanzie). Gli intermediari segnalano i finanziamenti se l'importo degli impegni del debitore risulta uguale o superiore a 25.000 euro.

Per ulteriori informazioni sulle fonti informative e sulle modalità di calcolo degli indicatori, cfr. *Banche e istituzioni finanziarie: condizioni e rischiosità del credito per settori e territori*, Banca d'Italia, Statistiche. **Metodi e fonti: note metodologiche**, 31 dicembre 2020, e *I tassi di interesse bancari. Guida ai dati pubblicati dalla Banca d'Italia*, Banca d'Italia, Statistiche. **Metodi e fonti: approfondimenti**, 3 marzo 2023.

Tasso di ingresso nel mercato del credito bancario

Il tasso di ingresso nel mercato del credito bancario delle imprese è calcolato per ogni trimestre, sulla base delle informazioni contenute in AnaCredit, come rapporto tra il numero di imprese che erano affidate alla fine del periodo ma non all'inizio, e il totale delle imprese affidate alla fine del trimestre; il tasso di ingresso dei prestiti è calcolato, per ogni trimestre, come rapporto tra l'ammontare di credito utilizzato dalle imprese che erano affidate alla fine del periodo ma non all'inizio e il valore del credito complessivamente utilizzato dalle imprese alla fine del trimestre stesso. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Tendenze demografiche

Regione Friuli Venezia Giulia

Le evidenze riportate si basano su nostre elaborazioni su dati Istat. I dati relativi alla popolazione e ai saldi di bilancio demografico fino al 1° gennaio del 2019 sono tratti dal sito: *Demo. Demografia in cifre* dell'Istat. Le informazioni relative al periodo successivo sono invece tratte dalla sezione sulla popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita, stato civile, trasferimenti di residenza, indicatori demografici e cittadinanza e tengono conto dei risultati del *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*. Per ciascun anno, la popolazione al 1° gennaio è posta pari a quella della fine dell'anno precedente. La variazione della popolazione può essere scomposta nella somma algebrica dei saldi annuali cumulati delle seguenti componenti: (a) il saldo naturale (differenza tra nati vivi e morti); (b) il saldo migratorio interno (differenza tra iscrizioni per trasferimento di residenza da altro comune e cancellazioni per trasferimento di residenza in altro comune); (c) il saldo migratorio con l'estero (differenza tra iscrizioni per trasferimento di residenza dall'estero e cancellazioni per trasferimento di residenza all'estero); (d) il saldo per rettifiche anagrafiche e gli eventuali aggiustamenti statistici (come l'aggiustamento statistico censuario a seguito dell'introduzione del censimento permanente) e di eventuali variazioni nei confini territoriali. I saldi migratori descritti nelle analisi per la regione non considerano i trasferimenti di residenza tra comuni della regione stessa. Sono classificati comuni montani quelli che totalmente rientrano nel territorio montano della regione Friuli Venezia Giulia in base alla LR 33/2002, art. 2, all. A.

Utilizzo dei servizi bancari digitali

Regione Lombardia

Tutte le statistiche nell'analisi sono state ponderate per i pesi contenuti nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) al fine di garantire un'adeguata rappresentazione della popolazione di riferimento.

La variabile sulle competenze finanziarie delle famiglie è stata costruita sulla base dei seguenti quesiti (a risposta multipla) di natura finanziaria contenuti nell'IBF del 2020:

- quesito C44: Immagini di lasciare 100 euro su un conto corrente che le frutta un tasso di interesse del 2% annuo e che non ha spese. Dopo 5 anni, quanto immagina sia la cifra disponibile?;
- quesito C45: Supponga di lasciare 1.000 euro su un conto corrente che le frutta un tasso d'interesse dell'1% e che non ha spese di gestione. Immagini inoltre che l'inflazione sia pari al 2%. Lei ritiene che, fra un anno, quando preleverà i soldi, sarà in grado di comprare la stessa quantità di beni che potrebbe comprare spendendo oggi i 1.000 euro?;
- quesito C46: Secondo Lei, di solito l'acquisto di azioni di una sola società fornisce un rendimento più sicuro dell'acquisto di azioni di più società tramite un fondo comune?.

Il soggetto intervistato, cioè la persona responsabile dell'economia familiare, risulta in possesso di competenze finanziarie di base solo se risponde correttamente a tutti e tre i precedenti quesiti.

L'indice di digitalizzazione dell'offerta bancaria è basato sulla metrica presentata in D. Arnaudo, S. Del Prete, C. Demma, M. Manile, A. Orame, M. Pagnini, C. Rossi, P. Rossi e G. Soggia, *The digital transformation in the Italian banking sector*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 682, 2022, ed è costruito sulla base dei dati dell'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional bank lending survey*).

L'indicatore è definito come segue:

$$I_b^{dig} = \frac{1}{6} \sum_{k=1}^6 w_{b,k} \mathbf{1}_{b,k}$$

I pesi sono dati da $w_{b,k} = \frac{n.anni_{b,k}}{n.anni_k}$ dove:

- $n.anni_{b,k}$ indica da quanti anni la banca b offre il servizio k in versione digitale;
- $n.anni_k$ indica da quanti anni il servizio k è disponibile su Internet nel mercato italiano, ed è determinato dall'anno della prima introduzione online del servizio da parte di una delle banche incluse nell'indagine.

I servizi bancari considerati sono sei: (1) micropagamenti; (2) gestione del risparmio delle famiglie; (3) credito al consumo; (4) mutui alle famiglie; (5) prestiti alle imprese; (6) applicazioni per smartphone.

Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto

Regione Veneto

Le statistiche ufficiali dell'Istat non consentono una tempestiva analisi della congiuntura a livello regionale poiché i dati di contabilità territoriale sono disponibili solo a frequenza annuale e con un ritardo di circa dodici mesi rispetto al periodo di riferimento; le revisioni apportate in occasione delle edizioni successive, pur inferiori rispetto al passato, rimangono significative.

Per consentire una valutazione più tempestiva della dinamica dell'economia regionale, la Banca d'Italia ha avviato la produzione di un indicatore dell'economia del Veneto, Ven-ICE (cfr. M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498, 2019), disponibile con tre mesi di ritardo rispetto al periodo di riferimento e risente in misura trascurabile delle revisioni dei dati. La metodologia è quella già da tempo utilizzata per gli indicatori per l'area dell'euro e per l'Italia, rispettivamente: €-coin (cfr. F. Altissimo, R. Cristadoro, M. Forni, M. Lippi e G. Veronese, *New Eurocoin: tracking economic growth in real time*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 631, 2007) e Ita-coin (cfr. V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: a new coincident indicator for the Italian economy*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 935, 2013).

Ven-ICE fornisce una stima dell'evoluzione della componente di medio lungo termine dell'attività economica, sfruttando l'informazione proveniente da un ampio insieme di variabili riferite all'economia regionale. Si tratta di informazioni di natura sia quantitativa (produzione industriale, inflazione, esportazioni, finanziamenti alle imprese, tassi di interesse, ecc.) sia qualitativa (saldi di opinione e clima di fiducia di famiglie e imprese). Delle 117 serie storiche utilizzate, 100 sono riferite al Veneto, 10 al Nord Est e 7 all'economia italiana, tedesca ed europea. Le fonti sono le statistiche territoriali Istat, i dati finanziari detenuti dalla Banca d'Italia e le numerose statistiche prodotte da associazioni di categoria ed enti pubblici presenti in Veneto. L'ipotesi alla base del modello è che la correlazione fra tali variabili sia guidata da un numero contenuto di shock comuni che spiegano la dinamica ciclica dell'economia.

Zone economiche speciali

Regioni Basilicata e Puglia

I dettagli sulla localizzazione delle zone economiche speciali (ZES) sono consultabili dai siti istituzionali delle singole autorità di gestione. Le informazioni sulle aree ZES sono state incrociate con dati di fonte Infocamere aggiornati al 31 dicembre 2019, per i quali è stata effettuata la geolocalizzazione delle imprese a partire dagli indirizzi della loro sede legale. In questa maniera è stato possibile individuare quali delle imprese della regione sono collocate in un'area ZES. Questo approccio presenta alcuni limiti. In primo luogo non viene rilevata la presenza all'interno delle ZES di unità locali di imprese multi-localizzate con sede legale al di fuori delle aree ZES, limite non superabile con i dati a disposizione. In secondo luogo, sebbene alcune imprese risultino localizzate pochi metri fuori da un'area ZES, non si può escludere che l'edificio della loro sede legale rientri nel perimetro della stessa. Per tenere conto di ciò sono state considerate appartenenti alla ZES tutte le imprese il cui indirizzo ricade al massimo entro 100 metri dal confine di un'area ZES in modo da minimizzare il rischio di mancata inclusione di imprese ZES a causa di errori di geolocalizzazione.

Per il sottoinsieme delle società di capitali per le quali sono disponibili informazioni di fonte Cerved su dati di bilancio, sono stati forniti ulteriori elementi descrittivi riferiti ad un insieme di indicatori economici e finanziari per l'anno 2019. La scelta di tale anno di riferimento è stata dettata sia da considerazioni circa la coerenza dell'incrocio con le informazioni geolocalizzate di Infocamere, sia dalla volontà di fornire un quadro descrittivo del tessuto imprenditoriale nel momento in cui è stata introdotta la politica in regione.

Come indicatore di produttività è stato utilizzato il rapporto tra valore aggiunto di impresa e numero di occupati medi nell'anno. Si è osservata una lieve differenza in termini di produttività tra le imprese situate in ZES e quelle al di fuori, in favore delle prime. Per verificare se tale differenza permane anche a parità di settore e dimensione aziendale, è stato stimato un modello di regressione lineare che ha come variabile dipendente la misura di produttività e che include come covariate l'appartenenza all'area ZES, il numero di addetti e variabili dicotomiche a livello di sezione Ateco 2007.